

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

614^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 OTTOBRE 1962

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	Pag. 28643
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	28690
Presentazione di relazioni	28690
Trasmissione	28643
« Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2198) (Approvato dalla 9 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):	
BARBARO	28665
BUIZZA	28668
CARELLI	Pag. 28679
D'ALBORA	28679
FENOALTEA	28679
FRANZA	28659
LEPORE	28644
PALERMO	28680
RICCIO	28658
ROMANO Domenico, relatore	28668 e passim
SULLO, Ministro dei lavori pubblici	28668 e passim
TARTUFOLI	28650
VALENZI	28651
VENDITTI	28646

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C E M M I , Segretario, da lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1888-B), di iniziativa dei deputati Bettiol ed altri. (Già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati il 17 gennaio 1962, modificato dalla 1ª Commissione permanente del Senato il 20 giugno 1962, successivamente approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati il 12 luglio 1962. Nuovamente approvato dalla Camera dei deputati il 4 ottobre 1962, in seguito al nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio del 5 agosto 1962) (vedi documento 98);

« Sospensione dei termini di cessazione dal servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedaliere » (2139-B), di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia; Formale ed altri; Angelini Ludovico ed altri (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modifi-

cato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2213);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i comuni delle provincie di Avellino e Benevento ed in alcuni comuni delle provincie di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno » (2214).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Ottolenghi, Solari e Bardellini:

« Costituzione di garanzie reali su autostrade in regime di concessione » (2215);

dei senatori Carelli e Angelilli:

« Modifiche agli articoli 6 e 7 del testo unico sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (2216).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2198) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Procedura urgentissima).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 », già approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

LEPORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono senatore del collegio elettorale che ha avuto i più gravi danni dal terremoto del 21 agosto ultimo. Avrei il dovere di intervenire lungamente nella discussione di questa legge, ma, purtroppo, non posso farlo perchè sono impegnato, per il Senato, e subito, ond'è che debbo allontanarmi dall'Aula.

Perciò mi limiterò ad esporre alcune brevissime osservazioni.

Innanzitutto debbo ringraziare, per dovere di coscienza, il Governo ed il Ministro dei lavori pubblici per quanto è stato fatto immediatamente dopo la comunicazione del verificatosi movimento tellurico e dei danni da esso causati.

L'intervento è stato sollecito, tempestivo, e, sul posto, le autorità hanno portato il loro conforto più sentito alle popolazioni così duramente colpite.

Poi debbo rilevare che è l'urgenza dei provvedimenti da mettere in attuazione che vieta di rivedere il disegno di legge e che impone di approvarlo, purtroppo, così come è venuto dall'altro ramo del Parlamento, senza potervi apportare ritocchi di sorta.

In effetti le provvidenze concesse hanno una completezza di strutturazione, ma è indubbio che, in alcune parti, dovrebbero essere riviste e migliorate.

Comunque dirò che lo stanziamento previsto è molto limitato; ritengo che esso debba ritenersi come un primo intervento.

Il terremoto del 21 agosto ha scoperto piaghe già vecchie; per cui, se, per davvero, vi deve essere un intervento del Governo e quindi di tutta la Nazione a favore delle zone colpite, esso deve essere atto a sostanziare una ripresa completa anche in materia edilizia.

Ond'è che spero che il Governo, dopo la approvazione di questa legge, non metterà tutto nel dimenticatoio, ma sentirà vieppiù il dolore ed il bisogno delle popolazioni e cercherà di intervenire, con minore fretta, ma con vigore, per risanare le condizioni dei nostri paesi, alcuni dei quali, purtroppo, debbono essere addirittura spostati dalle attuali loro sedi.

In merito al disegno di legge che, per il vero, è stato di molto migliorato nella discussione dell'altro ramo del Parlamento — il testo del Governo è stato allargato, ha avuto chiarificazioni e spiegazioni — mi limiterò a pregare il Ministro perchè, nelle circolari di istruzione, voglia essere il più chiaro possibile e di riguardare tutto con larghezza di vedute.

Uno dei punti cruciali del disegno di legge è la determinazione dell'unità immobiliare da riedificare o da riparare. Nel testo proposto dal Governo si parlava di alloggio, mentre nel testo redatto dalla Camera si parla di unità immobiliare.

È vero che c'è una definizione dell'unità immobiliare che, a prima vista, sembra precisa; ed è quella contenuta nella legge del 1939, con cui si fissa il concetto dell'entità produttiva di reddito. Ma anche questo concetto non è preciso, per cui potranno nascere contestazioni ed inconvenienti. Esistono interpretazioni varie. Il concetto dell'unità immobiliare è un poco analogo a quello dell'unità colturale della proprietà terriera: dal 1870 ad oggi, nonostante le norme del codice civile, in cui si adotta una certa di-

zione, non si sa, con esattezza, che cosa comprenda.

Perciò, in questo campo, il Ministro, con circolare, deve essere il più preciso possibile, in modo da poter concedere le provvidenze dello Stato a tutti coloro che ne hanno bisogno e diritto. (*Interruzione del relatore*).

Esiste la legge del 1939, ma, come ho detto, il concetto è sempre impreciso perchè non può limitarsi all'elemento del reddito.

Infatti vi possono essere situazioni particolari in cui le unità immobiliari siano senza reddito.

Nella valutazione dell'unità bisogna essere quanto più possibile larghi perchè lo stato delle costruzioni che sono state colpite anche più volte, presenta tali varietà di situazioni da lasciare perplessi.

Quando si provvederà alle istruzioni per l'applicazione della legge, si dovrà adottare, quanto più sarà possibile, larghezza di interpretazione.

C R O L L A L A N Z A . L'interpretazione dovrebbe essere fatta, secondo me, in Aula più che con circolare. Allora avrebbe valore giuridico.

L E P O R E . Lo so. Ma, come ho detto, a questo disegno di legge, noi del Senato non possiamo apportare emendamenti e dobbiamo, come è noto, approvarlo con la maggiore sollecitudine. Lo scendere al dettaglio porterebbe ad una discussione che si protrarrebbe troppo a lungo. Noi sentiamo il bisogno di approvare urgentemente la legge perchè, se non lo si fa subito, la situazione delle zone colpite potrebbe essere aggravata.

La nostra fortuna è stata quella che il terremoto si è verificato in periodo di bel tempo; che se invece ci fossero stati una fine di estate ed un inizio di autunno piovosi, le conseguenze sarebbero state molto più gravi, avremmo avuto danno assai maggiore e la situazione non sarebbe così liscia com'è oggi.

Un'altra preghiera dovrei fare all'onorevole Ministro: sollecitare quanto più possibile la valutazione dei danni nelle campagne. Nei paesi l'accertamento è stato fatto con una certa sollecitudine; ma nelle campa-

gne esso è in corso più lentamente perchè più duro, perchè molte volte i funzionari non hanno i mezzi adatti per arrivare sul posto, talvolta neanche a dorso di mulo e debbono recarvisi a piedi. Comunque, questi accertamenti, data l'urgenza e la stagione, dovrebbero essere eseguiti più sollecitamente, potenziando il personale addetto.

Nelle campagne i danni sono molto più sensibili che nei paesi. Si tratta di costruzioni un poco antiquate, eseguite rudimentalmente, senza alcun criterio tecnico, e che hanno, perciò, subito danni fortissimi. Ond'è che la mia preghiera è che si diano disposizioni — per quanto il Ministro lo abbia già fatto — per aumentare il numero dei funzionari, soprattutto per il servizio di accertamento nelle campagne e nelle frazioni dei paesi più danneggiati.

Detto questo non desidero aggiungere altro. La legge, in fondo, è formulata in maniera soddisfacente. Il problema non riflette tanto le norme, ma l'estensione della loro applicazione, e il rapporto degli interventi e degli aventi diritto. Dobbiamo prendere atto che là dove non si è previsto il contributo dello Stato si è provveduto con mutui. Anche per quanto riguarda i mutui, debbo pregare perchè si diano disposizioni di concederli con la maggiore sollecitudine possibile. L'inverno è vicino, molte riparazioni si possono fare sollecitamente nonostante vi sia una carenza di manovalanza e di imprese. Tuttavia è chiaro che, quando si ha la possibilità di mezzi finanziari con la concessione di mutui da parte degli istituti bancari, tutto è facilitato; ed i lavori (per riprendere la costruzione, o riparare i fabbricati necessari ad assicurare il ricovero e la vita dei danneggiati durante l'inverno) avranno un inizio immediato.

Dopo queste necessariamente brevi considerazioni, non ho che da ringraziare, ancora una volta, il Governo ed il Ministro per il loro pronto e potente intervento, augurandomi, onorevole Ministro, che il suo interessamento, che è stato così efficace, così fattivo, così rigoroso, così giovanile, e direi quasi, intraprendente, continui a favore delle nostre popolazioni del Sannio e dell'Irpinia, che sembrano, veramente, perseguitate

dalla sventura. Ieri l'alluvione, molto prima un terremoto nel 1930, oggi un nuovo movimento tellurico. Sembra una iattura; speriamo che sia l'ultima e facciamo in modo che questa occasione torni a beneficio delle zone colpite e che questo richiamo all'attenzione della Nazione torni loro favorevole, con una sistemazione urbanistica e con una rigorosa applicazione delle norme sismiche, atte a dare, alle località provate dalla sciagura costruzioni più solide, capaci di evitarci possibili evenienze che scongiuriamo. Facciamo, insomma, in modo, che l'intervento dello Stato, previsto dal presente disegno di legge, torni a beneficio del Sannio e dell'Irpinia così duramente colpiti. (*Approvazioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Parlo anch'io — se è questa una circostanza da tener presente — nella qualità di senatore della zona colpita. Ma, qualunque sia la provenienza e la rappresentanza, si tratta di un'occasione nella quale, anche in considerazione dell'intestazione del disegno di legge in esame, che parla di rinascita, qualunque senatore della Repubblica italiana deve essere consenziente con noi.

Ricordo di aver letto, negli anni remoti, che per nascere c'è bisogno dell'amore di due persone, ma per rinascere c'è bisogno dell'amore di tutta l'umanità.

Detto questo, devo innanzi tutto ringraziare — il ringraziamento non è sospetto — l'onorevole Presidente del Consiglio, che dopo appena dodici ore dal terremoto (ore 19 del 21 agosto) era ad Avellino nei locali della Prefettura. Al bivio tra Montecalvo e Buonalbergo alle ore 13 del 22 agosto, sulla soglia cioè della nostra provincia di Benevento, ebbi l'onore di riceverlo io e di portargli l'espressione della riconoscenza della terra sannitica. Eguale ringraziamento va al Presidente della Repubblica, onorevole Segni, il quale il 30 dello stesso mese accorreva a visitare i centri più danneggiati della provincia di Benevento e della provincia di

Avellino. Un ringraziamento speciale merita il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, senza l'opera del quale — come ho avuto occasione di scrivere in una interrogazione che rimane assorbita dalle parole che oggi pronunzio — il disordine, forse inevitabile, dei primi soccorsi non sarebbe cessato, senza l'opera del quale non avremmo saputo neppure chi aveva sopportato maggiori danni.

Ho letto il verbale della seduta della Commissione dei lavori pubblici della Camera dei deputati. E mi permetterei di osservare che, se c'era una legge la quale, qualunque fosse l'urgenza, doveva essere esaminata in Aula, nella plenaria solennità del Parlamento, era questa. Le Commissioni parlamentari con poteri deliberanti sono, come molti sanno ma moltissimi ignorano, un privilegio legislativo della Nazione italiana; lo appresi da un maestro di vita parlamentare, da Enrico De Nicola. È ovvio che, attraverso i poteri deliberanti delle Commissioni parlamentari, si sostituisce alla solennità di un'Aula d'assemblea l'angustia di una stanza dove discettano 30 o 40 persone: tale è la « forza », nel senso militaresco della parola, che nella specie può essere anche debolezza.

Appunto per ciò le Commissioni non speciali dovrebbero esprimere prevalentemente pareri e deliberare soltanto su materie secondarie e marginali. Se io volessi ricordarmi di aver parlato una settimana fa di pubblica istruzione, ricorderei per esempio che c'è una recente leggina deliberata dalla sesta Commissione del Senato (e faccio appello all'amico Donati qui presente) che elevava al rango di insegnanti di scuola media i maestri elementari di ruolo e non di ruolo... (*Interruzione del senatore Donati*).

C R O L L A L A N Z A . Laureati però.

V E N D I T T I . Laureati, d'accordo, ma maestri elementari. Del resto in questo momento non discuto il merito della nostra deliberazione; partecipai anche io alla votazione e votai contro. Era quella una materia marginale?

Potrei ricordare ancora, andando a ritroso nel tempo, un altro provvedimento legi-

slativo di Commissione deliberante in materia di ausiliarie domestiche: la leggina per la quale le nostre donne di famiglia sono diventate le segretarie delle loro cameriere. Anche per questa materia di oggi la legge avrebbe dovuto avere alla Camera il crisma dell'Assemblea, qualunque ne fosse l'urgenza. Tale crisma ha oggi qui in Senato la legge sul terremoto nel Sannio, ma con rime obbligate, come già ha accennato il collega Lepore, doppiamente collega, come senatore e come condomino dello stesso collegio elettorale. Per buona ventura la legge in esame risponde al suo scopo.

Tutti conosciamo la situazione delle zone colpite. Ne abbiamo desolatamente preso atto; e prima di noi ne avevano preso atto i giornalisti. È particolarmente gradito a chi ha l'onore di parlare di ricordare l'opera degli inviati speciali e dei corrispondenti in questa contingenza. È stata veramente encomiabile. Essi hanno preceduto tutti tranne l'onorevole Fanfani, che dopo sole dodici ore si trovava sul posto.

Si accertò a prima vista che mezza provincia di Benevento era stata distrutta. La provincia di Benevento, per chi non lo sappia, è sagomata da due vallate che ella, onorevole Ministro, conosce personalmente perchè Avellino nella sua conformazione politico-elettorale è congiunta — insieme con Salerno — a Benevento. C'è la vallata Telesina, c'è la vallata del Fortore. Quest'ultima è delle due la più depressa. Nel suo scenario solenne e melanconico c'è un ultimo residuo di latifondo; c'è il bracciante che diventa pastore, che dorme con la sua pecora in un tugurio di roccia; e, quando non dorme nel suo tugurio di roccia, deve camminare per quattro ore per raggiungere il luogo dove la sua pecora potrà pascolare. Miseria, tristezza, fame: lo domandi, onorevole Ministro, al suo collega onorevole Pastore che io ebbi l'onore di accompagnare in quella landa. Lo domandi a chiunque abbia avuto la possibilità di traversare quella zona depressa. Lo onorevole Fanfani, nel momento in cui si congedava dopo la sua visita (e si congedava velocemente in quanto doveva presiedere il Consiglio dei Ministri nella stessa giorna-

ta), diceva a colui che può non condividere la sua politica, ma che personalmente dopo quella circostanza lo ammira dal lato umano: si tratta veramente di una zona depressa.

Dicevo dunque che le due zone in cui è divisa la provincia di Benevento hanno avuto una sorte diversa: la zona Telesina è intatta, la zona del Fortore è distrutta.

È il caso di ricordare a questo punto un documento che va interpretato con maggiore precisione. Quando, innanzi alla Commissione della Camera, il mio collega e amico onorevole Papa ricordava che, nonostante le nostre insistenze, malgrado le invocazioni di soccorso delle popolazioni colpite, non si provvedeva da parte della Prefettura di Benevento, l'onorevole Sottosegretario, oggi assente, collega di ufficio dell'amico senatore Spasari, osservò che i relativi telegrammi si dovevano di non aver avuto la presenza del Presidente del Consiglio oppure del Capo dello Stato. Non è esatto. L'onorevole Ariosto fece questa dichiarazione, onorevole Spasari, in data 24 agosto; io in data 25 agosto ricevetti un telegramma del Sindaco di Reino che annunciava drammaticamente che quel comune era stato distrutto. Lo stesso onorevole Ariosto aveva proclamato che i danni erano più gravi di quelli annunciati in un primo momento. È quindi inesatto che le invocazioni dei centri più danneggiati avessero per oggetto la doglianza per mancate visite del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio. Avevano per oggetto la segnalazione del disastro e l'urgenza del soccorso. Del resto l'onorevole ministro Sullo, accorso a S. Giorgio la Molara il 2 settembre, constatò personalmente che il coro di invocazioni era rimasto inascoltato; e provvide rapidamente oltre a quanto aveva già provveduto. E, prima ancora del 2 settembre, il 30 agosto, solo quando il ministro Sullo venne a Benevento, solo allora (ed egli venne per ricevere il Capo dello Stato) fu per opera sua comunicato dalla Prefettura quanto noi avevamo fatto sapere inutilmente, e cioè che uno dei paesi quasi completamente distrutti era San Giorgio la Molara.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue V E N D I T T I) · L'onorevole ministro Sullo ci mostrò privatamente con generosa cavalleria i dati statistici che possedeva e che invano avevamo richiesti alla Prefettura, pur avendoli già conosciuti privatamente.

Ma sappia, onorevole ministro Sullo, che non basta, come lei ha generosamente fatto, neutralizzare gli elementi negativi della disorganizzazione dei primi soccorsi; occorre anche, per quel che è possibile, accogliere qualche nostra richiesta, a commento della sua legge, in riferimento ai danni causati da questa ultima sciagura che ha colpito la nostra provincia di Benevento.

La provincia di Benevento, come è stato già detto, è veramente la Fenice della leggenda, che risorge dalle sue ceneri. Alluvioni; terremoti; bombardamenti. Il nostro modesto agricoltore (e l'esodo tocca il trenta per cento, onde tra poco i nostri solchi resteranno senza coloro che possano ritracciarli) è rimasto unicamente per la speranza che il cielo da una parte e gli uomini dall'altra possano mettere un punto fermo a questa catena di calamità.

Perciò — sia detto *per incidens*, amici che avete parlato ieri di sciagure simili in altri luoghi e in altri tempi — la finalità politica e umana che deve oggi sovrastare a ogni altra discussione è di aiutare le provincie di Benevento e di Avellino, che sono state così duramente provate. Dal 1800 in poi ci sono state duecento mila vittime del terremoto nel Sud-Italia: tutti noi lo sappiamo, ma oggi non si può e non si deve parlare che della provincia di Benevento e della provincia di Avellino. Domani potremo occuparci di altro in altra atmosfera che non sia l'angoscia personale di un senatore che voglia fare il suo dovere e che ricordi lo sgomento attonito degli sventurati ch'egli rappresenta. Oggi non c'è posto nè per progetti di riforma nè per progetti di codificazione delle cala-

mità nè per il ricordo di remoti movimenti tellurici. Oggi si parla soltanto della legge Sullo. E su questa mi si permetta — come dicevo — di rivolgere qualche preghiera al Ministro.

Resta esattamente stabilito, onorevole Sullo — e mi corregga se sbaglio — attraverso le sue stesse statistiche, oltre che attraverso le nostre personali constatazioni confermate dalle statistiche ministeriali (noi a Ginestra degli Schiavoni siamo stati affettuosamente scacciati dai vigili del fuoco che dicevano essere assolutamente pazzesco inoltrarsi, come noi ci inoltravamo, nelle catapecchie cadenti, sotto il cui tetto peraltro c'erano bambini piangenti fra le braccia delle mamme) che S. Leucio, Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco, Molinara, San Giorgio la Molara, Reino sono in gran parte inabitabili. A Molinara, dove l'onorevole Fanfani arrivò per primo (e la folla quasi lo soffocava con le sue invocazioni), per l'eroismo di un umile Capuozzo, si potè salvare la folla da una folgorazione elettrica collettiva; e per l'abnegazione di un ufficiale postale si è potuto mantenere il contatto con la Prefettura di Benevento trasportando i fili del telegrafo sulla piazza tra le macerie delle case e le rovine del campanile, che, crollato come un birillo, fece morire per sincope una povera donna.

In questa atmosfera bisogna esaminare la legge; non attraverso le fredde carte di uno stampato. E, se è così, onorevole Ministro, non si può negare o sconoscere che lo stanziamento sia scarso. Ben a ragione il collega Lepore diceva: noi consideriamo la somma un primo finanziamento. Lo stesso concetto sarà illustrato dall'amico senatore Franza per la provincia di Avellino.

E, quando ella, onorevole Sullo, all'amico e collega Franza, che si lamentava dell'insufficienza della somma, faceva notare che erano necessari 20, 30 mila vani, i quali sareb-

bero costati solo 10 miliardi, la nostra replica fu precisa. Anche parlando di 500 mila lire il vano (prezzo forse esagerato — fu rimosso), una cosa è la creazione di nuove case, altra cosa è la riparazione di case danneggiate. Non c'è una sola casa che resista alle riparazioni parziali. Le facciate ingannano: non c'è casa dove si entri per smuovere una suppellettile, nella quale non crolli un muro e la rovina si aggravi.

Quindi non basta dire che 500 mila lire per vano è un prezzo esagerato e che, anche calcolandosi a 500 mila lire il vano, la somma occorrente è di 10 miliardi: i vani da costruirsi *ex novo* sono poca cosa di fronte alle case danneggiate che possono crollare.

La somma oggi stanziata non può che ritenersi un acconto: e questa è la chiave di volta della nostra accettazione della legge, della quale dobbiamo ringraziare l'onorevole Ministro per la organicità della strutturazione, pur nell'insufficienza dei mezzi.

Seconda preghiera: opere pubbliche. Onorevole Sullo, io avrei potuto portarle l'ultimo numero di un giornale che riferisce fotograficamente come si amministra la scuola nei centri danneggiati. C'è una tenda militare; sotto la tenda c'è la maestra; un tavolino nella strada funziona da cattedra, sormontato da un ombrello nel caso che piova. Non ci sono scolari. Undicimila di quei ragazzi, per i quali il suo onorevole collega della Pubblica Istruzione esaltava recentemente le innovazioni della singolare legge sulla scuola media che tanto scarso plauso ha riscosso nella Nazione, non possono andare a scuola, perchè le scuole o sono crollate o sono state destinate a ricovero dei senza-tetto. Persino Molinara, che sperava che almeno il nuovissimo edificio scolastico fosse rimasto illeso, ha dovuto constatare che anch'esso era talmente lesionato da non permettere l'accesso agli alunni. Quindi mancanza di scuole e ragazzi senza possibilità di istruzione. Quando saranno costruite le nuove scuole? Chi le pagherà? Nella legge è previsto il 60 per cento di contributo dello Stato; ma io mi permetto di ricordare (e proprio di questo si è parlato in quest'Aula pochi giorni fa) le condizioni patrimoniali degli enti locali. Per gli edifici scolastici — dunque — chiediamo che

la ricostruzione sia totalmente a carico dello Stato.

Ancora: edifici rurali. Se ne è già parlato con considerazioni che devono essere riconosciute valide dall'onorevole Ministro. Come si fa a riparare un edificio sperduto nella landa? L'edificio rurale dovrebbe essere riparato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Mi si consenta — non per fare polemiche, perchè, per ovvie ragioni di opportunità, ho già rinunciato a quelle accennate nella mia interrogazione, ma per motivi di evidenza che non possono offendere nessuno — di avere scarsa fiducia nell'opera della Cassa per il Mezzogiorno in materia di agricoltura.

Prima, dunque, gli edifici scolastici, poi le case coloniche.

Ma c'è anche un altro problema. E qui occorre che l'amico Franza mi dia la sua solidarietà. Vi sono tre comuni, due in provincia di Benevento e uno in provincia di Avellino: Tocco Caudio (« il paese che cammina » anche in assenza di movimenti tellurici), Apice e Melito, che devono essere totalmente ricostruiti. Come amministrerete questi tre centri di sventura e di rovina con questa legge? Con tutta la vostra buona volontà non ci riuscirete. Comunque, aspettiamo schiarimenti e notizie dall'onorevole Ministro.

Ho finito, onorevole Ministro. Noi voteremo la legge, sia per consapevolezza di rappresentanti politici, sia per riconoscenza verso l'onorevole Fanfani e verso lei, per la prontezza e la buona volontà dimostrate. C'è però un'ultima questione che io ebbi a trattare ieri l'altro privatamente con l'onorevole Spasari.

La questione è la seguente: tutto questo quando avverrà? Si parla di I.N.A.-Casa, si parla di altre possibilità di ricostruzione, si parla di mutui, di contributi. Ma vi sono (e credo proprio ad Ariano) precedenti ed esempi preoccupanti: alloggi costruiti da due anni dall'I.N.A.-Casa i quali sono rimasti disabitati e non credo che siano per essere prossimamente abitati. Bisogna ricordare che (lo accennava anche il collega onorevole Lepore) siamo sulla soglia dell'inverno, e che è necessario obbedire alle esortazioni che leggeremo sulle tabelle che

venivano agitate dai senza-tetto sugli spalti di Montecalvo. Era un linguaggio duro, onorevole Sullo, onorevole Spasari; ma non poteva non essere tale. Dicevano quelle tabelle: « Non vogliamo più parole (anzi usavano una parola più drastica); vogliamo baracche ». Onorevole Ministro, c'è stato un solo accquazzone in quella zona, al quale la gente disastata credeva di non poter sopravvivere; domani ce ne saranno altri. L'inverno si abatterà sulle rovine di Molinara, di San Giorgio la Molara, degli altri paesi: e voi non avrete che cosa chiedere *ad horas* all'I.N.A.-Casa e alla Cassa per il Mezzogiorno. Occorrono le baracche! Io lo dissi all'onorevole Spasari pochi giorni or sono; egli mi rispose evasivamente e soggiunse: « Ma le baracche resterebbero ». E restino pure! Nella sua Calabria sopravvivono ancora le baracche costruite nel 1908; meglio che resti una documentazione di anacronismo, che è stata peraltro — ed è questo il nostro rimorso — necessaria, anziché esporre bambini, donne e vecchi a diventare oltre che vittime di un terremoto, martiri della natura nelle sue leggi della vita e della morte.

Restino pure le baracche nel Sannio. Non somiglieranno a quelle di Napoli, amico Valenzi: avranno un volto diverso, le baracche del Sannio. Io mi affacciai, giorni fa, a Napoli, dal nuovo ospedale di S. Maria del Loreto, sulle baracche sopravvissute e sopravvivenenti: non ce n'è nessuna che non sia sormontata dall'antenna della televisione. Le baracche della Calabria di ieri, le baracche di domani di San Giorgio la Molara, di Molinara, di Reino, di Pagoveiano, di Ariano Irpino e di tutti gli altri paesi del Sannio e dell'Irpinia non avranno le antenne della televisione: avranno solo, onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i cenci multicolori ma ammonitori della loro miseria e della loro infelicità. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Carelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I, Segretario:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto nell'agosto 1962,

richiama l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici e le determinazioni necessarie del Governo sulla situazione di fatto che tuttora emerge per i sinistri conseguenti ai terremoti del 1943, 1950, 1951, 1956, per i quali attraverso ripetuti disegni di legge furono costituite situazioni di diritto da parte dei singoli sinistrati per i quali esistono liquidazioni già consolidate in determinazioni degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, che peraltro non hanno potuto essere esercitate per esaurimento dei mezzi previsti dalle singole leggi,

sottolinea che già da tempo fu richiesto al Ministero di voler accertare qual è il fabbisogno definitivo per esaurire gli indennizzi già accertati e riconosciuti di diritto per procedere conseguentemente alla presentazione di necessario disegno di legge che adempia agli obblighi già assunti verso cittadini che attendono giustizia nel più breve tempo possibile ».

PRESIDENTE. Il senatore Tartufoli ha facoltà di parlare.

TARTUFOLI. Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè ho anche interferito sull'ordine degli interventi; ma l'onorevole Ministro mi vorrà consentire che io esprima qualche pensiero non del tutto pertinente al disegno di legge in esame, per il quale do il mio consenso fervido e il mio plauso, che si aggiunge a quello degli oratori che mi hanno preceduto. Disegno di legge tempestivo, disegno di legge che migliora profondamente quelli che l'hanno preceduto, e che è stato presentato effettivamente con un piano organico e, direi, un'impostazione ardita nella soluzione di questi problemi, tanto che mi associo alla speranza, già formulata da altri, che si possa addivenire ad una legge

di base cui ci si possa riferire in ogni circostanza.

Purtroppo il nostro Paese ha la sventura ogni tanto di avere fenomeni di questo genere. Ed allora, avere una legge organica che stabilisca forme, natura, modalità degli interventi faciliterebbe le soluzioni immediate, perchè si tratta di reperire i fondi, e non è cosa facile sempre, di stabilire quanti fondi ci vogliono, e — facendo riferimento alla legge di base già esistente — passare all'applicazione.

Il mio intervento peraltro ha uno scopo determinato, che si riallaccia a prese di posizione di qualche tempo fa, che il suo Ministero ebbe occasione di considerare attraverso una mia interrogazione, che ebbe una prima risposta interlocutoria. Io chiedo cioè che i fondi necessari ad esaurire l'*iter* di applicazione delle leggi relative ai terremoti del 1943, 1950, 1951 e 1956 potessero essere ripristinati in rapporto alle realtà accertate, e che il Ministero volesse esaurire l'indagine per acquisire l'elemento fondamentale: cioè il fabbisogno per fronteggiare gli impegni assunti. Perchè è di impegni assunti, onorevole Ministro, che si deve parlare: ci sono stati dei sopralluoghi del Genio civile, delle constatazioni di fatto circa i danni subiti, ed anche dei decreti di concessione (non di erogazione del contributo, ma di determinazione della misura del contributo).

Ora è evidente che tutto questo non può essere inserito nella legge attuale. Anche se non ho l'esperienza di un collega come l'onorevole Venditti, sono in grado di capire che queste cose non si possono realizzare attraverso forme improprie. Mi permetto però di insistere e di raccomandarle, signor Ministro, che voglia fare completare l'indagine per accertare quale è il volume della spesa che porterebbe ad esaurire l'*iter* di applicazione delle leggi relative ai terremoti del 1943, del 1950, del 1951 e del 1956. Questo è espresso in un ordine del giorno che raccomando alla sua considerazione.

Come vede, sono stato rapidissimo perchè non credo che ci sia bisogno di illustrare questo mio pensiero che è di facile comprensione per tutti; figuriamoci se non lo è per

lei, signor Ministro, che ha dimostrato tanta sensibilità, tanta capacità di intervento e tanta dinamicità nell'espletamento dei suoi compiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

VALENZI. Iniziando a parlare in quest'Aula questa mattina, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi auguro che l'onorevole ministro Sullo non abbia a stupirsi nel vedermi prendere la parola su questo disegno di legge che interessa il beneventano e l'avellinese e non abbia a negarmi il diritto di dibattere questi problemi per il motivo, errato oltretutto, di non essere io un rappresentante di quelle provincie. Può sembrare assurdo il mio dubbio, ma solo a chi non abbia partecipato a quella riunione tenutasi ad Ariano Irpino due o tre giorni dopo il terremoto del 22 agosto, in cui il Ministro, forse tentando di fermare il mio ardore nell'esporre le critiche che probabilmente avrebbe voluto essere lui solo a formulare, dimenticando in primo luogo che un senatore non è il rappresentante del proprio collegio ma è un rappresentante nazionale in qualsiasi circostanza si trovi, e, in secondo luogo, che la Regione è alla base della elezione senatoriale, tentò di presentare come una sua concessione l'accettare le osservazioni che venivano da me, un senatore che non era eletto direttamente da quelle due provincie. Vorrei che il Ministro ammettesse...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Senatore Valenzi, desidero qui dire, per il rispetto che debbo al Senato, che non mi sarei mai sognato di negare a lei il diritto di interloquire su questo problema in Parlamento, ma quella di cui lei parla fu una riunione riservata ai consiglieri comunali di Ariano Irpino ed evidentemente non sapevo — e credo che neppure adesso potrei saperlo perchè è un fatto che non sussiste — che lei era consigliere comunale di Ariano Irpino. In ogni caso ella ha partecipato a quella riunione ciò nonostante; e non può venire a dire qui che le ho voluto negare di

interloquire su questo argomento. Questo significa capovolgere i termini del problema. Ella ha tutto il diritto di discutere dove le pare della questione, ma non ha il diritto di cittadinanza in una riunione di consiglieri comunali di Ariano Irpino quando consigliere comunale di Ariano ella non è.

B E R T O L I . Allora, signor Ministro, come spiega il fatto che in occasione della visita del presidente Segni, il prefetto di Avellino non ha voluto invitare i senatori napoletani al ricevimento ufficiale e ha detto che pur essendo eletti in Campania non potevano parteciparvi?

V A L E N Z I . Onorevole Sullo, ci sono anche dei rappresentanti del Parlamento qui presenti che potrebbero in caso di necessità testimoniare della realtà che affermo. Ma le farò notare che lei ha dimenticato un dettaglio. All'inizio della seduta lei mi disse che, in seguito alla richiesta del senatore Palermo di incontrare l'onorevole Fanfani a Roma assieme ad altri parlamentari napoletani del nostro Gruppo, aveva avuto da parte dell'onorevole Fanfani il compito di riceverci, tanto che ella mi disse: vuole che ne parliamo qua o vuole che ne parliamo separatamente? Risposi: parliamone pure qua. Quindi ella, oltretutto, sapeva che rappresentavo non soltanto me stesso ma il mio Gruppo, perchè era stato preso un accordo con l'onorevole Fanfani. In realtà a un certo punto lei non mi voleva far continuare ed ha cercato di polemizzare, sollevando questa questione, ed io non potevo fargliela passare, anche se deve riconoscere che in quell'occasione potevo e dovevo essere molto più aspro di quanto non sia stato; ma non ho voluto che ad un certo punto lei, che è un Ministro dello Stato italiano, si trovasse in difficoltà davanti a parecchie persone, consiglieri comunali, prefetti, generali, eccetera, con i quali in realtà doveva lavorare ogni giorno. Riconosca pure di essersi sbagliato (*cenni di diniego del ministro Sullo*) e riconosca che io, invece, mi sono comportato molto degnamente in quella circostanza e con senso di responsabilità.

Su un'altra questione le sono debitore di una risposta, sempre a seguito di quella

qualificata assemblea in cui avemmo un primo scambio di idee sulle deficienze e sui ritardi delle provvidenze assistenziali alle popolazioni colpite. Il mio debito si riferisce al suo invito perentorio a dare delle prove che confermassero l'accusa da me formulata che, dopo il terremoto del 1930, erano state costruite in quelle zone delle case senza tenere alcun conto delle regole stabilite dalle leggi vigenti per l'applicazione dei metodi di costruzione antisismica.

Le posso dare subito almeno un'indicazione, in risposta a quella sua richiesta perentoria, e cioè che alcuni fabbricati dell'I.N.A.-Casa, costruiti nel 1957, sono stati recentemente collaudati, dopo il terremoto, e sono state trovate nelle strutture portanti tre o quattro bacchette di tondini di ferro invece delle quattordici o sedici indicate dalla legge. È una prima indicazione che le do, ed altre ne seguiranno quando ne verrò in possesso, anche se lei non pretenderà che sia io a poter fare questo tipo di inchiesta, mentre può e deve farlo lei che ne ha il dovere ed i mezzi.

Del resto mi sembra di aver letto sulla stampa che lei ha nominato una Commissione d'inchiesta. Da tutto ciò appare chiaro come le mie affermazioni non fossero così infondate come ella volle far credere. Riconosca di non aver visto giusto anche in questa occasione.

E così avendo assolto a un mio debito verso di lei, vengo adesso al disegno di legge. Come i colleghi sanno, esso ci giunge dalla Camera dove è stato approvato con voto unanime. Anche il nostro Gruppo, dopo avere discusso parola per parola il provvedimento e dopo avere proposto una serie di emendamenti accettati dalla Commissione e dal Governo, che hanno migliorato la legge in senso qualitativo e quantitativo, ha considerato di poterlo votare. Ciò non vuol dire che noi lo consideriamo perfetto e che non avremmo voluto perfezionarlo ulteriormente per farlo divenire veramente, come dice il titolo, uno strumento per la « rinascita » delle zone colpite dal terremoto.

Non starò comunque ad elencare qui gli emendamenti migliorativi apportati al testo primitivo della legge dalla Commissione della Camera, anche ad opera del nostro Grup-

po, emendamenti che, seppure non hanno trasformato il provvedimento in uno strumento vero e proprio di rinascita, hanno però efficacemente contribuito a farne almeno uno strumento efficace per la ricostruzione.

Come ho detto, avremmo voluto apportare ulteriori modifiche. Il senatore Lepore poco fa affermava che non è possibile apportare emendamenti per non allungare l'iter del disegno di legge. Il concetto evidentemente ha un suo valore ma solo se gli emendamenti incontrassero una resistenza da parte di qualche Gruppo: se invece arrivassimo, come ho proposto in Commissione, a modifiche che incontrassero l'unanimità dei consensi, credo che con grande rapidità la Camera approverebbe definitivamente il disegno di legge. Il problema è stato sollevato anche da altri colleghi e in Commissione sono state fatte varie osservazioni in merito al disegno di legge.

Credo comunque che, se si arriverà ad approvare la legge così come è (e penso che a questo arriveremo), in un secondo tempo il Governo e il Parlamento dovranno decidere ulteriori provvedimenti, per dare veramente a queste zone la possibilità di rinascere, perchè il problema non è solo di ricostruire le case che sono cadute, ma di dare a quelle zone la possibilità di vivere economicamente, di sviluppare le loro fonti produttive, insomma di rinascere. Tra le modifiche che avremmo voluto apportare — e secondo me bisognerà vedere in seguito come fare perchè la legge possa essere migliorata con provvedimenti *a latere* — c'è quella, che è stata proposta da noi alla Camera, di dare ai Comuni la possibilità di scegliere i propri collaboratori sul piano urbanistico per la presentazione dei piani regolatori comunali ed intercomunali.

Vi è poi il problema di far beneficiare della legge per la costruzione di nuovi alloggi le famiglie colpite dal terremoto del 1930. Non vi è bisogno, onorevole Venditti, di arrivare a Casamicciola, ove sono ancora abitate le baracche del terremoto nel quale per la famiglia di Benedetto Croce nel lontano 1883, ma nella stessa Ariano Irpino e nei pressi di Avellino e Benevento vi sono delle famiglie, già colpite dal terremoto del 1930, costrette,

con i loro discendenti, a vivere ancora in baracche costruite in quell'epoca.

Ma, fondamentale, perchè questa legge potesse essere un provvedimento veramente di « rinascita », avrebbe dovuto, a mio parere, non essere limitata alla sistemazione e alla ricostruzione delle opere danneggiate, ma avrebbe dovuto comprendere, oltre che la sistemazione o la ricostruzione delle opere pubbliche, anche la dotazione *ex novo* delle necessarie opere pubbliche che in molti di questi paesi mancano completamente. Per molti paesi, infatti, come Apice, Melito Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e in gran parte di Montecalvo Irpino, si dovranno decidere degli spostamenti dei centri urbani e si dovrà dotarli di ciò di cui mancano e cioè di molte opere indispensabili (acquedotti, ospedali, asili), perchè non è possibile lasciarli nello stato di arretratezza in cui erano prima. Quindi vi è necessità non solo di costruzione e di ricostruzione, ma della dotazione di adeguati servizi, se si vuole veramente che quelle zone possano rinascere.

Vi sono poi problemi di tipo diverso che dovrebbero essere affrontati e risolti, sia pure *a latere*, se si vuole che la legge abbia realmente la sua efficacia. Vi è il problema di trasformare in esonero quella che oggi è solo una sospensione dei tributi. Si dirà che questo non è problema che riguardi il Ministero dei lavori pubblici, ma parlo oggi al Governo non solo al Ministro dei lavori pubblici e penso che il ministro Sullo potrà farsi portavoce di questa richiesta.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Gli esoneri sono previsti in questa legge.

V A L E N Z I . Per certi tributi, inerenti ai compiti specifici della legge, ma non per tutti, come invece è necessario.

Abbiamo chiesto e chiediamo ancora di abolire, mediante apposite disposizioni di legge, i patti abnormi nelle campagne, come è stato chiesto dalla Alleanza contadina e da altre organizzazioni sindacali; di prorogare i termini di validità dei titoli esecutivi, come le cambiali, che scadono il 15 ottobre, per un secondo periodo di almeno

altri tre mesi. Il Governo avrebbe deciso di farlo, si dice; vorremmo sapere se è vero.

Chiediamo ancora che le ditte che vanno a lavorare in queste zone rispettino i contratti di lavoro, cosa che non avviene.

Secondo noi altre modifiche, altri problemi dovrebbero essere affrontati, per esempio quello dei maestri non di ruolo che l'anno scorso ebbero una supplenza e quest'anno resteranno disoccupati dato che sono stati trasferiti in altra parte d'Italia molti dei loro piccoli allievi. Infatti, tramite la generosa assistenza di alcune Amministrazioni provinciali e di alcuni Comuni, dell'Emilia in particolare, si sono potuti portare migliaia di bambini delle zone colpite in luoghi per loro più confortevoli, in cui passeranno alcuni mesi in attesa che siano ricostruite le loro case. Bisogna fare in modo che questi maestri possano intanto avere assicurata la vita in questo particolare periodo che può durare oltre i limiti previsti. Su queste questioni, però, noi torneremo. Vi è una mozione del Gruppo comunista alla Camera che pone alcuni problemi e da parte nostra, qui al Senato, abbiamo rivolto al Governo un'interrogazione, sulla quale attendiamo che ci si risponda, in riferimento ai problemi dell'assistenza immediata. Vi sono altri strumenti parlamentari che intendiamo utilizzare per riproporre delle soluzioni che rispondano più adeguatamente alle necessità ed alle richieste delle popolazioni colpite dal terremoto.

Dicevo che questa legge può essere una legge valida, in quanto ha in sé le possibilità di esserlo, se però non resta un fatto a sé stante, isolato.

Occorre anzitutto, a mio parere, che gli impegni presi dal Governo alla Camera vengano riconfermati dal Ministro e vengano soprattutto mantenuti. Mi riferisco alla promessa fatta alla Camera dall'onorevole Sullo che, non appena ultimati gli accertamenti dei danni, si abbia in Parlamento conoscenza del consuntivo dei danni stessi e si iscriva nel bilancio 1963-64 un altro finanziamento consistente che prolunghi ed allarghi la portata del presente provvedimento. D'altra parte l'onorevole Sullo ha accolto un ordine del giorno dei nostri colle-

ghi della Camera perchè, a parte la presente legge, venga conseguito l'obiettivo della bonifica integrale dei Comuni terremotati entro un decennio. Si tratta, onorevole Sullo, di un ordine del giorno destinato a fare la fine di molti altri? Oppure in che modo s'intende realizzarlo?

La legge può essere valida ad un'altra condizione ancora, cioè che sia realmente e tempestivamente applicata. I pericoli che provengono dalla stagione che si avvicina col finire di questa lunga estate calda, la situazione di questi paesi che sono in generale situati su delle colline abbastanza alte — qualcuno raggiunge gli 800 metri —, il fatto che sono zone di emigrazione dove la fuga dalle campagne è particolarmente intensa fanno sì che è necessario più che mai, come è risultato anche dalla discussione in seno alla Commissione, che gli accertamenti del Genio civile siano fatti con il massimo della rapidità — e mi pare che il collega Venditti abbia sollevato lo stesso problema — ed occorre anche che vi sia un certo numero di ditte costruttrici presenti sul luogo a lavorare. Circa questo problema il Ministro si è impegnato ad ottenere che le ditte che lavorano per lo Stato siano richiamate, sia pur cortesemente, a non disertare quei luoghi e a non sfuggire alle loro responsabilità.

Vi è poi il problema della riqualificazione della mano d'opera e del miglioramento delle paghe. Poichè, sembra incredibile, ma in questi paesi, dove tutto è da ricostruire, la mano d'opera è assente, è partita per altri lidi. Molti padri di famiglia emigrati nel Nord o all'estero sono ritornati per rivedere i loro cari, preoccupati dopo i fatti dell'agosto scorso; è urgente provvedere a farli restare per lavorare sul luogo e perciò occorre pagarli adeguatamente.

Paghiamo la ricostruzione, ma paghiamo allora come si deve i lavoratori, se vogliamo evitare che con la cattiva stagione si aggravi la situazione, che l'emigrazione aumenti e di conseguenza aumenti l'abbandono in cui queste provincie sono state lasciate. L'onorevole Franza citava alcuni esempi che mi paiono abbastanza probanti, come il fatto che gli abitanti di Ariano Irpino, che nel

1952 erano 27 mila, adesso si siano ridotti a 24 mila. Invece di aumentare al ritmo di 500 unità all'anno, il paese ha perso migliaia di abitanti. È questo un esempio che si riferisce ad un paese che, in quella zona, e nei confronti degli altri più ricco ed anche più importante e quindi ha potuto resistere meglio alla fuga emigratoria. In altre parti questa fuga è invece ancor più grave e più vasta. Ecco perchè questi problemi non sono più marginali e diventano fondamentali. Senza i provvedimenti *a latere* di cui ho detto, noi avremo elaborato una legge che può essere efficiente, ma che non potrà servire alla rinascita di paesi i quali rischiano di essere rapidamente svuotati dai loro abitanti.

Perchè questa legge sia valevole è necessario, come ho detto, che essa non resti un provvedimento isolato, nel senso che il problema di questi paesi è non solo di ricostruzione di alloggi ma di ricostruzione economica, di sviluppo generale. Allora io domando al Ministro se può darci una risposta su cosa ne è dell'Ente apulo-lucano, dell'Ente del Fortore e di altri consorzi di bonifica, che debbono oggi far sentire più efficacemente la loro presenza, ottenendo con meno difficoltà di prima i mezzi necessari per la loro piena efficienza.

I programmi e i progetti di questi enti sono stati tracciati sulla carta sin dal 1952, ma continuano appunto a restare soltanto sulla carta.

Questa legge stanziava pressappoco 20 miliardi per la ricostruzione delle case, ma per queste altre opere di bonifica cosa si vuol fare? Questa zona dell'alta Irpinia è una delle più povere del nostro Paese, il reddito vi raggiunge appena la media di 30 mila lire annue, come risulta dalle statistiche ufficiali. Questa zona fu inclusa appunto nel perimetro di competenza dell'Ente apulo-lucano. Ebbene, sono passati molti anni dalla costituzione di questo ente, ma esso non funziona.

E soprattutto, perchè la legge in esame possa essere valida, occorre che subito, energeticamente e in modo molto moderno, siano corrette le lacune nell'attuale opera di assistenza. È chiaro che la situazione che si è creata nelle provincie dell'Irpinia e del

Beneventano richiede un intervento, che si può delimitare nel tempo in tre momenti fondamentali. Il primo è quello, ancora in corso, di prima assistenza; e qui bisogna recuperare un certo ritardo. Io so che lei, onorevole Sullo, ha fatto il possibile come ministro e come uomo, ma riconoscerà che ci sono problemi ancora non risolti. In secondo luogo, bisogna prepararsi a dare assistenza e ricovero ai 30 mila senza tetto per il periodo che va dal primo intervento, quello della tenda e del pezzo di pane, fino a quello della ricostruzione della casa. Ci vogliono quindi, in questo periodo, quelle famose baracche che pare siano in numero non sufficiente. Come è possibile che un Paese come il nostro, con 50 milioni di cittadini, in epoca di miracolo economico, non possa offrire le baracche necessarie per poche migliaia di persone, poichè ad una parte hanno già provveduto il Genio civile e il Genio militare?

Il terzo tempo è quello della legge che permetterà la ricostruzione totale degli alloggi. Ma perchè la gente possa entrare in una casa ricostruita bisogna che possa abitare in quei luoghi, in questi mesi, forse anche per un anno. Come potranno fare queste migliaia di senza-tetto se non si erigeranno in tempo baracche sufficienti per tutti con servizi efficienti? Ecco perchè io dico che i tre tempi sono strettamente legati; e quando si parla della legge non si può parlare delle baracche necessarie, baracche che non debbono restare per sempre come quelle erette a Casamicciola o in Calabria, dopo il terremoto del 1908, ma che tuttavia debbono pur esserci, per dar modo a quelle popolazioni di affrontare i mesi che verranno. Infatti non è più possibile lasciare intere popolazioni sotto le tende, ora che le piogge cominciano; non si deve più assistere ad episodi, come quelli recentemente verificatisi, di donne che danno alla luce i bambini accampate sotto le tende, come è stato anche riferito con legittima indignazione dalla stampa. Lo onorevole Taviani che si era impegnato, nella risposta data alla Camera alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da varie parti del Parlamento, promettendo un'assistenza più efficiente, ci ha risposto qui rin-

novando il suo impegno, però in senso evasivo, perchè ha parlato di una serie di organizzazioni di carattere tecnico, di soccorso e di cooperazione, come la Croce Rossa, ha parlato di una serie di misure prese per intervenire in altri casi di emergenza, ma non ha detto qual è la situazione in cui versano questi sinistrati. Non ci ha detto come e quando si intende farli uscire da sotto le tende, ove vegetano in condizioni disastrose. Quale è l'assistenza che si dà loro oggi? Non basta inviare i teli di tenda, ma occorre dar loro finalmente da mangiare in modo regolare ed intervenire con sussidi continuativi verso coloro che hanno perso il loro lavoro. Che cosa si fa in sostanza per garantire veramente la vita a queste popolazioni?

Mi si comunicano cifre preoccupanti. Per esempio, sono state allestite 80 baracche con 300 vani ad Ariano Irpino, dove esistono 776 unità familiari senza tetto; a Montecalvo le baracche allestite sono 5, con 18 vani, contro 882 famiglie senza tetto; a Melito le baracche sono 3, mentre le abitazioni distrutte salgono all'80 per cento, eccetera. Tutto questo dimostra che le 24 mila persone che entro ottobre, secondo le affermazioni dell'onorevole Sullo, dovevano essere riparate nelle baracche, in realtà non lo sono; quindi tale promessa non è stata mantenuta.

Sono poi state occupate le scuole. Mi si dice che in molti paesi i bambini non possono andare alle lezioni, perchè le scuole sono occupate dai sinistrati. In questo campo c'è molto da fare. Nè può operare soltanto il Ministro dei lavori pubblici, siamo d'accordo; bisogna che anche altri Ministeri intervengano nel campo dell'igiene, della sanità, della scuola, per provvedere con masse ingenti di denaro e di mezzi a risolvere il problema. Ecco perchè noi ripetiamo costantemente che occorre uscire da ogni visione settoriale.

Forse l'onorevole Ministro desidera che io non mi limiti a delle affermazioni basate sulle mie informazioni personali. Citerò allora il verbale di una riunione del Consiglio comunale di Fogliano di Val Fortore del 6 settembre, quindi di parecchi giorni dopo il terremoto, nella quale si è presa la seguente deliberazione: « Il Consiglio ... delibera:

1) sollecitare nuovamente l'ingegner Boccaccini da Benevento perchè provveda, con ogni sollecitudine, alla redazione di un piano di fabbricazione; 2) chiedere l'assegnazione di case prefabbricate per cento nuclei familiari alla gestione I.N.A.-Casa, in considerazione dell'imminenza della stagione fredda; 3) che gli organi tecnici, dopo sopralluogo *ad hoc*, vogliano dichiarare l'intera rione compreso fra le vie Fosso-Forno-Fosso Masitto-Muro del Monaco-S. Pietro-Teglia-Ussari ed Orticelli, zona non idonea alla fabbricazione, non solo per i danni causati dal terremoto, ma anche per la vicinanza del torrente Zugariello che rappresenta un serio pericolo per i fabbricati della zona medesima; 4) chiedere la concessione immediata di contributi per la costruzione delle case coloniche danneggiate; 5) come provvedimenti immediati domanda: a) la sospensione di tutte le imposte e tasse (gravanti sui coltivatori diretti); b) sospensione del pagamento degli affitti; c) invio di attrezzature per l'impianto di una cucina da campo per la refezione alle famiglie sinistrate; d) l'invio da parte della Prefettura di ulteriori aiuti nonchè di una nuova assegnazione di fondo all'Eca per sussidi ai sinistrati, non avendo l'Eca attualmente fondi a disposizione ».

È questa una dichiarazione che ho avuto la fortuna di aver tra le mani perchè datami dal collega Palermo che l'ha ricevuta dal sindaco di quel paese. Ma ne esistono molte altre.

Lo so che in genere il Ministro nella sua azione si è basato sui prefetti. Ho avuto anch'io uno scambio di idee con il prefetto di Benevento, il quale mi diceva: ho qui 60 milioni che posso dare; quando i sindaci mi avranno dimostrato di averli spesi, posso inviare altri fondi. Ma, a parte il fatto che molte volte i sindaci, ricevendo questi fondi, pensano di poterli adoperare in vari modi e non in sussidi continuativi come sarebbe il caso, il fatto che il prefetto anche in quella occasione, in una riunione di sindaci della provincia di Benevento, abbia voluto imporre le sue concezioni, dimostra appunto che ancora una volta è necessario che l'autonomia comunale sia rispettata; tant'è vero che

il presidente del Consiglio provinciale di Benevento, che è, come tutti sanno, un uomo politico democristiano, è stato incaricato di esprimere la protesta generale dei sindaci del Beneventano per il modo in cui il prefetto di Benevento considera gli amministratori comunali, ai quali semplicemente trasmette degli ordini.

Vi sono poi i problemi delle campagne. Occorre dare ai contadini ricoveri per il bestiame e grano da semina. La condizione delle campagne è una delle più drammatiche e gravi, come è stato sottolineato e come la stampa di vario colore ripete continuamente. Quando noi chiediamo un sussidio continuativo, ripeto, ci basiamo sull'esperienza precedente: a Salerno, dopo l'alluvione, fu dato un sussidio continuativo ad una gran parte dei senzatetto e dei disoccupati.

Queste sono le cose che abbiamo proposto nella nostra interrogazione. Mi sembra che il collega Palermo abbia sollecitato il Governo perchè rispondesse quanto prima ad essa, ma ancora oggi non si è detto quando si intende rispondere. Perciò risolvo questo problema nell'attuale circostanza, pur mantenendo in piedi le nostre richieste di chiarificazione a proposito delle questioni che ho sollevato e che sono contenute nella interrogazione dei senatori comunisti napoletani.

La conclusione alla quale voglio arrivare è che questo disegno di legge, così com'è, come disegno di legge per la ricostruzione dei vani danneggiati, ha indiscutibilmente un valore positivo, ma non si può pensare che l'Irpinia ed il Sannio e i problemi di fondo caratteristici del Mezzogiorno possano trovare soluzione con questo provvedimento di legge. L'arretratezza e il basso livello della economia di quelle zone sono tra i più gravi d'Italia. Ed allora occorre sapere che cos'altro si fa da parte del Governo e di tutti i suoi dicasteri, oltre a questa legge. Se non si farà nulla, questa legge non potrà essere neppure utilizzata, per la fuga di gran parte degli abitanti dai loro paesi.

Io ho qui una dichiarazione emessa dall'Ufficio d'igiene del Comune di Apice, nel 1950, cioè dodici anni fa, che vale la pena di leggere, e in cui si dice: « Quale prepo-

sto alla sanità pubblica di Apice, sento il dovere di illustrare all'Eccellenza vostra — si rivolge proprio al Ministro dei lavori pubblici — le molte deficienze che rendono insalubre questo centro abitato, in cui vivono tremila individui tutti agglomerati, per la grande deficienza di vani, che sono inoltre angusti, umidi e malsani per la mancanza di arieggiamento ». Si fa presente ancora che la stessa ubicazione del centro è di per sé poco raccomandabile, in quanto è circondato dal fiume Calore e dal torrente S. Andrea, per cui si ha una grande umidità, maggiormente determinata dalle strade anguste e ristrette. Si tratta inoltre di una zona terremotata (questo si diceva nel 1950, ed ora vi è stato di nuovo il terremoto) per cui sarebbe opportuno applicare le disposizioni di legge in modo da poter ottenere la costruzione di edifici atti a dare una salubre abitazione a queste popolazioni, prive completamente dei benefici igienici. È facile, in queste condizioni, il propagarsi di malattie infettive. Inoltre occorrono fognature, occorre che il centro abbia un suo macello ed anche un comodo edificio scolastico ed un cimitero. Dovrebbe pure avere il suo asilo infantile, che intrattenesse i bambini mentre i genitori attendono al loro lavoro giornaliero. Tutte opere tendenti al miglioramento sociale ed indispensabili per Apice, ove perfino la caserma dei carabinieri e delle guardie di finanza sono poco rispondenti ai bisogni, e via di seguito. Si dice poi giustamente. « Questa questione deve essere risolta, perchè i rattoppamenti sono sempre palliativi che non risolvono niente ». Si decida la ricostruzione di Apice in una zona più salubre e consistente, ove non vi siano minacce di collisione e di inondazione.

Nel 1960 la stessa persona ripete, pressappoco, le stesse cose, che ci presentano la stessa situazione. In dieci anni nulla è cambiato. Queste condizioni, sono state aggravate dal terremoto.

È chiaro quindi che i problemi di fondo debbono essere affrontati una buona volta in queste zone del Mezzogiorno dove ogni calamità diventa una catastrofe. Se voi andate in queste zone vedete che le case costruite in modo moderno non sono crolla-

te; sono invece crollate le case (ed erano la maggioranza) costruite chissà quanti anni fa con materiali primitivi ed in modo assolutamente ormai superato. Ecco i problemi che vanno affrontati con coraggio se si vuole che anche questa legge possa avere la sua efficienza; altrimenti essa resterà una prova di buona volontà e non molto di più.

Ecco perchè anche noi chiediamo al Ministro se non sia il caso di accettare la proposta che è stata avanzata in un convegno, tenuto ad Ariano Irpino, di consiglieri comunali e provinciali e di parlamentari del nostro Partito, che si riunisca, cioè, da parte del Governo, una conferenza regionale della Campania, alla quale potrebbero assistere parlamentari e rappresentanti dei Consigli provinciali e dei vari Comuni e dei diversi partiti politici, per vedere come devono essere risolti questi problemi nel quadro della programmazione regionale. Si potrebbe convocare ad Avellino, a Benevento o a Napoli, per esempio, una riunione della Commissione nazionale per la programmazione in cui i rappresentanti qualificati dei vari partiti eletti nelle diverse assemblee potrebbero esporre le loro opinioni sulla situazione. Iniziative si potrebbero prendere in questo campo e ci pare utile sottolineare l'importanza ed il valore dell'iniziativa che ha già preso il Consiglio provinciale di Avellino, il quale ha indetto per i giorni 26 e 27 di questo mese un convegno dei Consigli provinciali della Campania. Credo che l'onorevole Sullo, che oltretutto è interessato in modo particolare ad Avellino, pur seguendo in campo nazionale, come Ministro, le altre questioni del nostro Paese, potrebbe trovare la possibilità di partecipare a questo convegno, come anche qualsiasi altro Ministro interessato a tali questioni. Io vedrei, per esempio, come molto utile la presenza dell'onorevole La Malfa.

Onorevoli colleghi, è dunque in questo quadro, con queste riserve e con questo impegno di continuare per parte nostra l'azione di pungolo e di opposizione costruttiva verso il Governo, che voteremo l'attuale provvedimento senza altre modifiche per non ritardare di un mese o di una settimana la applicazione dei lati più positivi di una legge

che è attesa dalle masse popolari del Sannio e dell'Irpinia, le quali debbono essere, però, finalmente tirate fuori dall'attuale abbandono, dalla miseria e dall'arretratezza a cui fino ad oggi le classi dirigenti del nostro Paese le hanno condannate. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Riccio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Sansone, Palermo e D'Albora. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario :

« Il Senato,

in occasione dell'approvazione della legge relativa ai "provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962";

rilevato che a Napoli si sono verificate molteplici lesioni a fabbricati urbani e perfino il crollo di una sopraelevazione che causò la morte di una giovane vita;

ritenuto che la statica di numerosi fabbricati napoletani già provati dalla guerra si è aggravata per il detto terremoto, o, a causa dello stesso, ha rivelato la sua pericolosità,

invita il Governo a considerare tale stato di cose già fatto presente da quella Amministrazione comunale, onde approntare provvedimenti adeguati, fra i quali una più pronta applicazione a tali casi delle provvidenze per risarcimenti di danni di guerra ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Riccio ha facoltà di parlare.

R I C C I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Ho domandato di parlare non per fare critiche, osservazioni od elogi circa il contenuto di questa legge di cui credo che nessuno possa disconoscere la necessità, l'urgenza e la opportunità, e per la quale, anzi, bisogna dar lode al Governo per la prontezza, meglio

dirò, per l'immediatezza con cui esso è venuto incontro alle esigenze determinate dal recente terremoto; ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo su di un problema che è strettamente connesso alla legge, cioè su quei danni che il terremoto ha provocato in Comuni che non possono ritenersi siti in zone sismiche e che quindi non possono evidentemente nemmeno assoggettarsi alla legislazione antisismica che è richiamata nel disegno di legge. Io ho presentato anche un ordine del giorno, che nel mio breve intervento intendo illustrare, a favore di Napoli, e dicendo Napoli intendo tutta la provincia di Napoli. Infatti nell'ordine del giorno non ho detto « città di Napoli », e quindi mi riferisco a tutta la provincia di Napoli. Ivi si sono verificati per il recente terremoto parecchi casi di lesioni di fabbricati; c'è stato persino un crollo che ha provocato il decesso di una giovane vita. Ora, data la urgenza della legge, non era il caso di proporre emendamenti o completamenti della legge stessa; però mi pare che il problema esista e che anch'esso debba essere affrontato e risolto dal Governo. Infatti, non sarebbe giusto che, anche se i casi che si sono verificati di danni in Comuni che non sono in zone sismiche possono farsi risalire a fatiscenza o vetustà degli immobili, non sarebbe giusto, dicevo, che lo Stato non dovesse, per una circostanza straordinaria come un terremoto, venire incontro a quelli che ne hanno sofferto.

Se non si facesse così, probabilmente non si dovrebbe applicare la legge nemmeno a parecchi dei Comuni terremotati, nei quali i gravi danni sono dovuti in massima parte a fatiscenza o vetustà dei fabbricati, che ivi esistevano da secoli e non erano sottoposti ad efficace manutenzione.

Il problema non può sfuggire all'attenzione del Governo. Al riguardo ho anche avuto un colloquio con l'onorevole Ministro ed egli mi ha detto che può immediatamente venire incontro a questa esigenza applicando la legislazione sui danni di guerra. E mi spiego: a Napoli ci sono stati danni di guerra che hanno scosso dalle fondamenta parecchi immobili, danni in parte già accertati, mentre altri ne ha messi in rilievo il terremoto, in quanto l'ulteriore scossa ha fat-

to sì che si rivelassero le lesioni o altre conseguenze provocate dai bombardamenti. Si può quindi risalire ad una causa primaria che era rimasta nascosta e quindi si può affermare la legittimità di una richiesta del risarcimento del danno.

Evidentemente il problema non riguarda solo Napoli e la sua provincia, ma anche altre località. Pertanto richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere al risarcimento di questi danni, anche indipendentemente da questa legge, la cui approvazione, stante la sua urgenza, non può essere ritardata.

Questo è in sostanza quanto chiediamo con l'ordine del giorno. La cosa, come ho detto, non riguarda solo Napoli e la sua provincia, ma tutti i casi analoghi. Il Governo sa bene che l'Amministrazione comunale di Napoli ha fatto immediatamente presente questa necessità di intervento per i danni provocati dal terremoto. L'ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi Sansone, Palermo e D'Albora, non si limita a chiedere che i danni di guerra siano più celermente ed ampiamente risarciti, per i casi già all'esame del Ministero dei lavori pubblici, ma che si studi qualcosa per venire incontro agli ulteriori risarcimenti di cui ho parlato. Questi danni a Napoli, e lo so per diretta esperienza, non sono pochi: basta una passeggiatina per i vicoli della città vecchia o nei quartieri popolari per vedere numerosi sbarramenti ordinati dalla pubblica autorità per il pericolo di caduta di cornicioni, di intonaci o per lesioni che possono dare preoccupazioni maggiori. Molti fabbricati già sono stati sgombrati per ordine dei vigili del fuoco e il senatore Palermo ha ricordato che nella sola città di Napoli ci sono state cinquemila chiamate per i vigili del fuoco.

Il problema quindi non deve sfuggire all'attenzione del Governo e deve trovare pronta soluzione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esame di questo disegno di legge ha dato motivo per sollevare vecchi

problemi posti da precedenti terremoti e per avanzare richieste ai fini dell'estensione della zona interessata.

Ora, debbo confessare la mia profonda, personale amarezza per l'estensione del campo di richieste da parte di alcuni colleghi del Senato. In particolare sono restato colpito dall'atteggiamento dei colleghi della città di Napoli, diretto a far riconoscere anche a Napoli e ad altri Comuni della provincia di Napoli un diritto di compartecipazione — ecco il termine specifico — ai benefici presenti e futuri che lo Stato italiano si propone di offrire alle popolazioni veramente colpite dal terremoto.

Senatore Riccio — mi si consenta di dirlo — da anni qui, ogni giorno, parliamo delle necessità della città di Napoli e sono anni che dell'Irpinia e del Sannio non si è mai sentito parlare. Le Province minori della Campania non hanno potuto mai avere benefici, sovrastate come sono dalla incombenza della città di Napoli. (*Interruzione del senatore Riccio*).

Ora ho la preoccupazione — mi si consenta — che un cedimento del Governo, o la inclusione in questa occasione, o nelle successive, di Napoli tra i Comuni che andranno eventualmente a beneficiare delle provvidenze di cui ci occupiamo, possa sottrarre a città e Comuni sinistrati i benefici che la legge accorda. Noi abbiamo approvato un piano per la città di Napoli e vorrei, caro senatore Palermo, che finalmente si ponesse un limite a questo continuo chiedere da parte dei rappresentanti politici della città di Napoli, per il nome stesso di Napoli, per la dignità della città di Napoli che ha avuto prove continue di solidarietà nazionale. (*Interruzioni dei senatori Palermo, Valenzi e Riccio*).

Onorevoli colleghi, dopo aver chiesto scusa ai rappresentanti diretti di Napoli per un orientamento che pur deve avere un limite, debbo sottolineare che, come il collega Croilanza ha rilevato ieri, davvero questa legge migliora tutta la legislazione precedente. È una legge che rispecchia tempi nuovi, una legge nella quale si sente un certo costruttivo slancio di socialità. I nostri contadini potranno ricostruire e migliorare le abita-

zioni distrutte; nei centri urbani sarà possibile, per le famiglie povere, ricostruire integralmente senza sacrifici economici, in quanto per queste famiglie il contributo è praticamente del cento per cento. Sarà possibile a tutti ricostruire, anche a quelli che hanno fabbricati di mole considerevole, poichè è previsto il diritto al mutuo integrale per i costi stabiliti nelle perizie che il Genio civile andrà a redigere, e le stesse Amministrazioni comunali, attraverso un contributo dell'80 per cento, avranno la possibilità di far risorgere ciò che è stato distrutto.

È una legge ottima perchè vengono chiamati ad operare finalmente istituti di comprovata solidità come la gestione I.N.A.-Casa, l'U.N.R.R.A.-Casas e l'Istituto delle case popolari. Per tutti questi Enti viene prestabilito un termine fissato dalla legge per la attuazione di un programma completo; non vedo purtroppo tra gli Enti l'I.N.C.I.S., che forse avrebbe potuto ben operare in città come Ariano Irpino, che è sede di Tribunale, di Corte d'assise, di uffici del Genio civile, di uffici finanziari, di ogni tipo di scuole inferiori e superiori.

Oltre tutto, con questa legge si dà ai Comuni la possibilità di modificare i piani di ricostruzione e, per alcuni piccoli Comuni montani, vi è la possibilità di trasferire totalmente gli abitati a valle, in zone geologicamente più stabili.

È vero, onorevoli colleghi, la legge è buona, ma occorre strumentarla, occorre creare quel complesso di elementi che consentano di poter trarre dalla legge tutti i benefici previsti. Quindi bisogna che soccorra un certo impegno di buona volontà. Con ciò io non voglio dire che le Amministrazioni dello Stato non abbiano la volontà e la capacità di operare efficacemente, nè voglio dire che le popolazioni non abbiano anch'esse slancio sufficiente ed operoso per ricostruire subito le proprie abitazioni, ma temo che sorgano difficoltà le quali non consentano di poter operare sollecitamente. Ne ho fatto già cenno all'onorevole Ministro l'altro ieri, in sede di riunione della Commissione. Mi permissi di chiedere ospitalità al Presidente di quella Commissione durante la discussione di questo disegno di legge e presentai

delle osservazioni alle quali il Ministro dette pronta risposta. Noi abbiamo bisogno di far presto, onorevoli colleghi, nella ricostruzione. Per far presto, come ha testè accennato il senatore Valenzi, è necessario procedere con rapidità all'accertamento globale sia degli edifici i quali presentano delle lesioni sia di quelli che devono essere integralmente ricostruiti. Questo accertamento è stato fatto bene nella provincia di Benevento, altrettanto bene nella provincia di Avellino, ma non è completo.

Dopo gli accertamenti è necessario procedere alla redazione delle perizie ai fini della commisurazione del contributo. E la redazione di una perizia richiede un tempo considerevole, perchè deve essere fatta con tutti i necessari accorgimenti; c'è poi sempre un certo conflitto tra i rappresentanti dello Stato ed il cittadino interessato. È un'eterna lotta di contrasti di interessi fra i poteri pubblici ed i privati: il funzionario che rappresenta lo Stato cerca di dare il meno possibile nella legale ed esatta applicazione della legge; il cittadino a sua volta tenta di conseguire i maggiori vantaggi possibili. In questo contrasto naturalmente si presentano talora remore e lentezze, che sono pregiudizievoli al fine della celerità nella ricostruzione. Sostanzialmente, onorevole ministro Sullo, non vorrei, ad esempio, che la popolazione di Ariano che tra giorni si trasferirà nelle baracche — e si tratta di 5-6 mila persone — debba restare nelle baracche, che sono di legno ed occupano una superficie di 6 metri per 4, per lunghissimo tempo. Le esperienze precedenti, per ciò che ho sentito dal senatore Barbaro in varie occasioni, mi atterriscono. Vorrei che l'opera di ricostruzione venisse svolta con la massima sollecitudine per strappare via presto le famiglie dai ricoveri provvisori poichè esse, che portano in questi ricoveri tutto il peso della loro grave indigenza, correrebbero pericoli di ogni genere. La convivenza nelle baracche potrebbe essere fomite di infezioni ed è di per se stessa un pericolo per la tranquillità e l'unità della famiglia.

Ma per fare questo noi abbiamo bisogno di funzionari numerosi anche se quelli che sono sul posto adempiono al loro dovere con

sacrificio ed abnegazione. Effettuare in 45 giorni oltre 30 mila accertamenti ha del miracoloso. Di questo molti non si rendono conto: sono funzionari i quali hanno dato con umanità e con passione tutto ciò che potevano. Ma è necessario che ne vengano altri e che operino con pari spirito di sacrificio.

Ora ho sentito dire dal senatore Valenzi che occorrono altre migliaia di baracche. Ebbene, noi abbiamo già avuto segni di attenzione della Finsider e dell'Immobiliare di Roma, che hanno portato *in loco* ricoveri stabili; ma che forse in Italia non esistono industrie del legno capaci di offrire una baracca a un modesto Comune delle zone sinistrate? Che forse l'Italia non aveva la capacità e il potenziale economico per costruire in pochi giorni un baraccamento sufficiente per quelle popolazioni? Ha dovuto provvedere lo Stato, lo Stato da solo, con le sue forze; ha dovuto provvedere lo Stato di cui peraltro si è vista la presenza solo quando il Ministro dei lavori pubblici venne sul posto; è vero, venne fra noi immediatamente l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio — pie' veloce come Achille — a rendersi conto della situazione e ad impartire disposizioni opportune. Ma lo Stato, lento e pigro, non si muoveva. E non si mosse fino a quando il Ministro dei lavori pubblici non assorbì poteri di altri Ministeri, per fronteggiare le situazioni eccezionali. Egli ha dovuto assumere veste di dittatore, ha dovuto interpretare la volontà dell'onorevole Fanfani, il quale non venne, come sperava, prontamente secondato. Ora io non vedo e non sento questa passione di sacrificio in tutti i funzionari dello Stato, nei limiti necessari, per le occasioni eccezionali.

Se noi ci spingiamo talora a sollevare critiche marginali, ciò facciamo non per il desiderio di critica, ma a fin di bene, perchè desideriamo davvero che un'azione di sprovve venga spiegata per poter fronteggiare la situazione, che oggi non è molto grave, ma che potrebbe aggravarsi nel tempo.

Sono passati 45 giorni dal terremoto dell'agosto del 1962 e noi guardiamo a quei giorni non con l'animo dei primi momenti. Abbiamo l'animo sgombro da ogni motivo

di rancore ed eleviamo solo critiche particolari. Lo stesso ministro Taviani, che in un primo tempo fu oggetto delle nostre critiche, è venuto ieri a dichiarare che si provvederà per l'avvenire.

Noi abbiamo fiducia che l'esperienza valga per l'avvenire. E vorremmo quasi lasciarci tentare dall'ansia di tessere le lodi di tutti coloro che hanno bene operato nella nostra zona. Anche occupando una posizione di netta opposizione al Governo, vorremmo qui tessere le lodi dell'onorevole Sullo. Non possiamo non riconoscere che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha operato egregiamente, che i Vigili del fuoco, specie i reparti di Roma, hanno affrontato situazioni di pericolo quasi fin dal primo giorno. La presenza ininterrotta dell'ispettore dei Vigili del fuoco fra le popolazioni colpite svelti oltre ogni limite le operazioni di sgombero e di soccorso.

Così non possiamo non dare riconoscimento alle Forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri. Costoro non hanno solo assolto compiti funzionali quali quelli dell'ordine pubblico, ma hanno sgomberato le case dalle macerie, hanno dovuto percorrere giornalmente distanze enormi per sopperire alle molteplici necessità di vita delle popolazioni, hanno dovuto, in alcune occasioni, subire umiliazioni da parte di qualche facinoroso. Bisogna dire che la popolazione ha dimostrato un alto livello di civismo in questa occasione. Non sono mancati episodi incredosi: taluni mal consigliati od istigati, hanno determinato delle situazioni che sono state affrontate dai rappresentanti della Pubblica sicurezza con animo francescano.

Non possiamo non mettere in luce in questa occasione l'azione svolta dall'Esercito ed in particolare dal Genio militare, così come dalla Croce rossa italiana, veramente benemerita. Non possiamo non ricordare l'azione svolta da moltissimi altri funzionari della Direzione generale dell'assistenza pubblica e degli Aiuti internazionali.

Ma alcune critiche è inevitabile farle. Noi abbiamo bisogno di funzionari numerosi perchè le perizie, per oltre 40 mila case, vengano redatte presto, e si giunga tempestivamente al contributo per poter iniziare la ricostruzione nella prossima primavera. Ma

non basta: noi abbiamo bisogno anche di imprese capaci di operare rapidamente e la nostra mano d'opera locale, purtroppo, è emigrata. Le ragioni profonde di miseria della nostra terra hanno spinto tanti uomini in Germania, in Francia, in Svizzera per trovare migliori condizioni di vita per sé e per le famiglie. Molti di essi hanno portato con sé le famiglie, si sono adattati nel nuovo ambiente. Ad Ariano abbiamo perduto negli ultimi dieci anni 8.300 abitanti; si tratta di un Comune di montagna che conta attualmente 25.000 abitanti. È un Comune che con il tempo morirà, se davvero lo slancio di rinascita annunciato con questo disegno di legge non sarà operante. Così per tutti i paesi dell'Irpinia e del Sannio.

B O N A D I E S . Ma conviene costruire sempre nella stessa zona? Non c'è pericolo che gli abitanti continuino ad emigrare e si faccia una spesa inutile?

F R A N Z A . L'onorevole Sullo farà una rivelazione che io mi permetto di anticipare. Egli ci diceva in Commissione che per suggerimento dei geologi dovrebbe essere effettuato il trasferimento a valle della popolazione di tre centri di collina. Le popolazioni di due Comuni fanno sapere che non intendono trasferirsi. Ed è comprensibile. In questi centri noi abbiamo le nostre tradizioni, i nostri interessi e modestamente anche un passato di onore e di probità. Noi non possiamo rinunciare alla nostra terra, onorevole Bonadies.

B O N A D I E S . Non dicevo questo. Io esprimevo il timore che, anche costruendo le case, l'emigrazione continui e quindi si faccia una spesa inutile. (*Commenti*).

F R A N Z A . Ecco perchè io affermavo: finalmente sono stati scoperti l'Irpinia e il Sannio. Durante i 15 anni che ho rappresentato questi territori e queste popolazioni nell'Aula del Senato, io ne ho parlato solo raramente, rispettando le esigenze prospettate dai colleghi di altre circoscrizioni. Ho voluto cioè non aggiungere alle lamentele altrui anche le nostre. Ma ben altra è la mia posizione oggi.

Si cerchi di richiamare gli uomini e i capitali, si cerchi di fare il possibile. Il Ministero dei lavori pubblici ha i mezzi per farlo e ci ha assicurato che lo farà. Resta la constatazione che non vi sono state iniziative da parte delle imprese edili, le quali, accarezzate dal culto degli interessi materiali, non sentono il dovere di dare una mano alla ricostruzione delle zone terremotate.

Premesso questo, onorevole Ministro, e mi spiace della divagazione, devo ritornare — lei vorrà scusarmi — sui rilievi fatti ieri l'altro in sede di Commissione. Il primo rilievo riflette gli stanziamenti; ma di essi, per la verità, non feci cenno in Commissione. Mi preme però accennarvi in questa occasione.

Siamo in presenza di uno stanziamento di poco più di 18 miliardi. Soccorre poi l'articolo 35 del disegno di legge, che prevede ulteriori stanziamenti per gli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65. Non vorrei che la previsione dell'articolo 35 restasse una voce muta, una finestra finta nel complesso normativo. Lei, onorevole Ministro, ci ha detto in Commissione che nella provincia di Avellino, su 30 mila domande circa di accertamento, sono stati eseguiti 17 mila accertamenti e che nella provincia di Benevento gli accertamenti sono stati circa 20 mila. Ora, quando si chiede un accertamento sulle condizioni d'abitabilità di un edificio vi sono sicuramente lesioni al fabbricato. Possiamo perciò ritenere, tenuto conto degli accertamenti fatti e da fare, che almeno 40 mila unità immobiliari avranno bisogno di riparazioni o della totale ricostruzione. Il massimo del contributo è di 3 milioni e 500 mila lire; ma io ritengo che la media dei contributi che andranno ad essere erogati potrà aggirarsi intorno al milione e mezzo. Moltiplicando questa cifra per 40.000, è evidente che per fronteggiare la situazione reale occorre uno stanziamento di 60 miliardi.

Allora, tenuto conto del fatto che lo stanziamento attuale è di 18 miliardi e 300 milioni, come verrà regolato lo stanziamento dei prossimi esercizi finanziari? Credo che si dovrà tener conto della media dei contributi dati per tutte le perizie varate nel presente esercizio finanziario, moltiplicando ta-

le media per le perizie da farsi, in modo da avere la certezza della copertura per fronteggiare l'opera di ricostruzione totale. Questo credo debba essere il metodo di valutazione ai fini della previsione degli stanziamenti futuri nei prossimi esercizi finanziari.

E poi, un breve riferimento all'articolo 3. Si è parlato a lungo dell'unità immobiliare. L'onorevole Ministro ha dato una sua definizione che è vera, che è la definizione più vicina alla legge, ad una certa casistica, ad una certa giurisprudenza. L'onorevole Genco in Commissione fece riferimento ad una legge del 1939, la quale si occupa particolarmente del riconoscimento dell'unità immobiliare ai fini del catasto ed anche ai fini della imposizione fiscale. Ma, onorevole Sullo, la mia domanda, presentata in Commissione, va ulteriormente ribadita qui, in una formula che ho trascritto perchè non vi sia possibilità di errata interpretazione. Io chiedo che si tenga conto anche dei casi in cui un fabbricato costituito da molti vani, avente unico ingresso, un'unica scala d'accesso ed unicità di servizi, sia abitato da più famiglie dello stesso ceppo familiare, costituenti però distinte unità ai fini dell'imposizione fiscale. Non sono casi rari ed isolati, questi, nella nostra zona, non perchè vi sia ancora un patriarcato vecchio tipo, ma perchè le famiglie fedelmente mantengono la loro unità; i nipoti molte volte convivono ancora con i nonni, i figli con i genitori. In un grande fabbricato vivono talora quattro o cinque famiglie dello stesso ceppo familiare. Volendo interpretare rigorosamente la legge, queste famiglie avrebbero diritto ad un unico contributo, nella misura massima di 3 milioni e 500.000 lire. Unità familiari distinte perchè occupano distinti alloggi e che sono sottoposte a distinti oneri fiscali acquistando per ciò stesso una propria individualità: pertanto ad esse dovrebbe essere data una configurazione distinta, la quale dovrebbe trasferirsi in riconoscimento di fatto ai fini della identificazione delle unità immobiliari costituite da un unico fabbricato.

Altro punto, onorevole Ministro, è l'articolo 4. È stato detto benissimo che il contributo va computato sul costo risultante della perizia nel momento in cui è approvata; non si tiene conto quindi della situa-

zione di consistenza del vecchio fabbricato. Anzi si potrà ricostruire il nuovo fabbricato anche con criteri di maggiore larghezza, perchè è stata espressamente richiamata la legge del 1950, n. 715 (Legge Aldisio). Ma, poichè all'articolo 4 si parla di unità immobiliare e non di superficie di unità immobiliare, io vorrei poter chiedere all'onorevole Ministro un chiarimento in merito: se cioè gli adempimenti imposti dalla legge numero 715, del 1950, vincolanti ed obbligatori, consentano un allargamento della superficie preesistente. Perchè, se questi adempimenti dovessero esser fatti a danno della superficie esistente, non si realizzerebbe lo scopo voluto dalla legge del 1950, perchè si verrebbe a restringere la parte destinata a civile abitazione. Penso quindi che il contributo debba esser dato in questi casi anche quando vi sia un'estensione della superficie rispetto a quella precedente.

E poi, un'altra osservazione in merito all'articolo 5. L'articolo 5 prevede giustamente la revoca del contributo; decorsi due anni dalla comunicazione della perizia, il proprietario che per inerzia non ricostruisce è punito, nel senso che viene revocata la concessione del contributo. Ma in caso di forza maggiore il Provveditore è autorizzato a prorogare i termini per l'esecuzione delle opere. Onorevole Ministro, i casi di forza maggiore sono quelli previsti dalla legge comune; il Codice civile dice quali sono i casi di forza maggiore, ma tra questi casi non c'è ad esempio il caso in cui un proprietario di fabbricato ricostruito non riesca a trovare la mano d'opera sul posto. È un caso probabile, perchè può anche avvenire che operi in quelle zone una gran massa di imprenditori, ma non in misura sufficiente a fronteggiare entro due anni la situazione posta dalle cose, per la ricostruzione totale di piccoli centri. Ed allora il fatto dell'impossibilità di trovare mano d'opera sul posto per ricostruire dovrebbe essere considerata come uno dei casi di forza maggiore ai fini della proroga dei termini per fruire del contributo dello Stato

Sono opportune le disposizioni relative alle aree abbandonate. Nella prima parte è detto che se l'area non viene più utilizzata dal

proprietario, per il fatto d'aver fruito del contributo di trasferimento in sito diverso, l'area stessa passa nel patrimonio comunale gratuitamente; nel caso in cui però un'area non viene utilizzata dal proprietario per inerzia, per cattiva volontà di ricostruire, il comune, decorsi tre anni, può rilevarla previo il pagamento di una certa somma che sarà predeterminata dall'ufficio tecnico erariale. Onorevole Ministro, vorrei un chiarimento in merito: i comuni potranno iscrivere nei propri bilanci preventivi, nella parte straordinaria, un capitolo di spesa con stanziamenti adeguati appunto per poter procedere all'acquisto di queste aree? È vero che, come è accaduto poco fa in occasione dell'intervento del senatore Valenzi, noi rivolgiamo al ministro Sullo domande che non sono di sua stretta competenza. Il senatore Valenzi ha chiesto l'erogazione di ulteriori contributi da parte della Direzione generale di assistenza a favore dei Comuni terremotati. L'onorevole Sullo naturalmente non ha questo potere, per cui egli potrà operare soltanto sollecitando il suo collega del Ministero dell'interno, perchè sostanzialmente chi decide è il Ministro dell'interno. Anche io rivolgo una domanda che non è di competenza del ministro Sullo, ma sollecito il suo collega Taviani perchè consenta ai Comuni di aprire un capitolo di bilancio nella parte straordinaria per il finanziamento indispensabile, senza di che questa parte della legge resterà inoperante.

Ho parlato dei contributi, degli interventi speciali ed ora vorrei soltanto pregare l'onorevole Ministro, in relazione all'articolo 7, di vedere un po' se è possibile sveltire le pratiche per la concessione dei contributi, perchè occorre tenere presente che il Provveditorato, il quale dà i contributi, deve esaminare tutte le perizie (e sono migliaia), deve accertarne la regolarità per l'erogazione del contributo. Questa decisione va poi sottoposta ad altri organi di controllo; e si perviene perciò al contributo dopo molto tempo. Veda, onorevole Ministro, se è possibile distaccare alcuni ispettori i quali collaborino con gli uffici del Genio civile e con gli altri uffici, al fine di sveltire questo lavoro, in modo che le pratiche pervengano al Provve-

ditorato soltanto per la firma dopo l'istruzione fatta *in loco*. In questo modo avremmo immediatamente una gran massa di perizie, con l'indicazione del contributo, pronte per la primavera.

Credo che non ci sia altro da dire. Per il resto la legge è ottima e ne ho già delineato un'impostazione succinta. Onorevole Ministro dei lavori pubblici, ho già detto prima che abbiamo constatato con quale competenza, con quale attaccamento e con quale intelligenza ella sta operando per la ricostruzione delle zone terremotate. Sentiamo il dovere in coscienza di darle atto di questo, ma la fase difficile verrà tra qualche tempo. La fase difficile è proprio quella della ricostruzione. Dicevo poco fa: una buona legge è stata fatta; ora bisogna strumentarla, ora è necessario che i Comuni abbiano la sufficiente assistenza. La legge prevede anche la compilazione delle modifiche dei piani di ricostruzione, ma è necessario che i Comuni abbiano un'assistenza costante da parte del Genio civile. E non è inopportuno pregare lei, onorevole Ministro, di distaccare, se possibile, qualche funzionario proprio col compito di tenersi a contatto delle amministrazioni comunali per poter sollecitare queste pratiche, e questo non tanto nei grandi Comuni che hanno amministratori e funzionari capaci di interpretare la legge, quanto nei piccoli Comuni dove i sindaci, pure animati dalla massima buona volontà, non hanno spesso la capacità di seguire amministrativamente le pratiche, compito per cui è necessaria una particolarissima competenza.

Occorrerebbe poi incoraggiare i cittadini perchè mettano particolare slancio nell'opera di ricostruzione. Quando saranno entrate nelle baracche, le famiglie sinistrate si adatteranno alla nuova situazione, e temo che al cospetto della complessità degli adempimenti per pervenire alla ricostruzione si sentiranno scoraggiate. Si potrebbe istituire nei Comuni un ufficio per assistere le famiglie che vogliono ricostruire, per dare istruzioni e suggerimenti? Come il Genio civile si sostituisce ai Comuni inerti per i piani di ricostruzione, così gli uffici comunali dovrebbero assistere i cittadini per agevolarli ad esem-

pio nella ricerca e nella presentazione dei documenti, nella redazione delle perizie e nella contrazione del mutuo, tutte cose che richiedono una serie di atti complessi, come sappiamo da precedenti esperienze.

Nel complesso, onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto di quanto è stato fatto fino ad oggi. Purtroppo io sono di un comune che fra tutti è il più disastrato: Ariano Irpino è il centro naturale del territorio colpito dal terremoto e quasi tutti i comuni della mia circoscrizione elettorale sono stati colpiti e quindi io, per questo aspetto, mi sento particolarmente impegnato e per questa mia situazione mi sono permesso di dare delle garanzie ai miei concittadini nel senso che li ho tranquillizzati: il Governo provvederà ed io me ne faccio garante; sono certo che ciò non ho detto invano e confido che lei, signor Ministro, continuerà ad operare con l'impegno che ha dimostrato fino ad oggi. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, sia pure brevemente, come è mia costante abitudine, parlo da superstite di uno dei più grandi cataclismi che abbiano, purtroppo, interessato la nostra Italia e la nostra umanità moderna, il terremoto del 1908!

In questa circostanza sono stato naturalmente con tutto il cuore a fianco dell'illustre collega onorevole Franza, perchè nessuno più di noi superstiti può capire lo stato d'animo delle popolazioni che soffrono per il terremoto. Ho fatto guerre, ne ho subite le conseguenze, sono un miracolato, ma il terremoto è un fenomeno sconosciuto, veramente grave: non se ne capisce l'origine, non se ne possono prevedere gli sviluppi. Nel 1908 si pensò, in un primo momento, che fosse sorto un nuovo vulcano in prossimità della Calabria e accanto all'Etna!

Il 12 settembre ho presentato un'interpellanza all'onorevole Presidente del Consiglio e agli onorevoli Ministri competenti invitando il Governo a tenere presenti le leggi, che già c'erano, anche se mancavano del finan-

ziamento: quelle del 1926, del 1928 e del 1937, che avrebbero potuto senz'altro essere applicate, e che, comunque, avevano dato ottima prova, soprattutto perchè conferivano unicità di comando. L'unicità di comando in questi casi è addirittura indispensabile; altrimenti non si può provvedere con la necessaria sollecitudine all'assistenza prima, e poi alla ricostruzione.

Naturalmente io chiedo in modo formale, onorevole Presidente del Senato e onorevole Ministro dei lavori pubblici, che questa mia interpellanza sia trattata al più presto, con la massima urgenza, per quel che propone, indipendentemente da quello che si sta discutendo con questa legge.

Mi fa piacere sentire che la legge è ritenuta buona, anche per il carattere sociale che essa riveste. Ed allora sarebbe opportuno coordinare questa legge con le altre precedenti e tuttora vigenti.

Quando ero deputato, ebbi l'onore di fare il relatore di un disegno di legge contro le pubbliche calamità. Naturalmente da relatore mi auguravo — caso unico e forse senza precedenti — che quella legge non dovesse mai applicarsi. E ci auguriamo che, anche quando sarà fatto il testo unico, esso non debba mai essere applicato. In questo testo unico si potrebbe raccogliere il meglio di tutte le leggi, delle precedenti e di quella attuale, per fronteggiare adeguatamente le pubbliche calamità, che, purtroppo, sono ricorrenti con una frequenza che potrebbe essere piuttosto allarmante e che potrebbe essere anche collegata con gli esperimenti atomici, che, purtroppo, finora sembrano, o meglio, sono difficilmente governabili; non sappiamo infatti che cosa tali esperimenti possano determinare su questo nostro modesto pianeta, a tutti gli effetti, sia sismici, sia vulcanici, sia meteorologici, eccetera.

Noi abbiamo un interessantissimo precedente, quello del terremoto del Vulture, che avvenne nel 1930, e dimostrò la bontà della legislazione di allora, perchè la zona, nella quale vi erano state 3.800 vittime, fu ricostruita attraverso il sacrificio, o meglio l'abnegazione, degli uomini del tempo: era ministro Crollalanza e capo della competente Direzione generale del Ministero era Dome-

nico Romano. Questi uomini agirono nell'ambito della legge contro le pubbliche calamità ed agirono in modo tale, senza soluzioni provvisorie, che dopo pochi mesi si ricostruì una zona che era stata quasi totalmente distrutta!

Teniamo presente quindi questo magnifico precedente, e utilizziamo anche gli espertissimi uomini che ho nominato poc'anzi: il senatore Romano, che è presidente della 7ª Commissione ed ha una competenza indiscussa, e il senatore Crollalanza nostro illustre collega. Cerchiamo quindi di fare questo testo unico, o meglio questa legge generale, approfittando della consumata esperienza e della capacità di questi nostri illustri amici e valorosi colleghi.

Fu tanto energico, tempestivo e costruttivo l'intervento in quel disastro del Vulture del 1930, che financo un solenne plauso della Croce rossa internazionale, diretta da un altro eminente uomo politico, il senatore Ciraolo, del quale mi onoro di essere conterraneo, venne a riconoscere e premiare questa prontezza veramente esemplare! Teniamo ben presenti questi precedenti; altrimenti bisogna ancora ripetere che la storia non ci insegna niente: in questo caso invece ci insegna molto bene come bisogna fare oggi e soprattutto domani; augurandoci però, con tutta l'anima, che non debbano mai rinnovarsi queste immani tragedie collettive! Onorevoli senatori, faccio una raccomandazione, che è frutto di una esperienza di carattere personale: bisogna evitare le soluzioni provvisorie! I baraccamenti sono un disastro per l'opera di ricostruzione (come anche le case pre-fabbricate, che oggi sono di moda) perchè la baracca trasforma la vita della popolazione ed anche l'animo dei cittadini che vi abitano. Chi vi parla ebbe la tristezza di abitarla con la famiglia per lunghi anni. La baracca quasi prostituisce la vita, la porta sulla strada, è qualche cosa di incredibilmente dannoso a tutti i fini, ma soprattutto poi, onorevole Ministro, rimane eterna! E non è una novità questa che vi dico: ancora dopo mezzo secolo, e precisamente dopo 54 anni, a Reggio e a Messina, come sa benissimo il presidente onorevole Romano, vi sono migliaia di baracche, perchè la baracca non

si estingue più, non si brucia più, tanto è vero che l'onorevole Razza, Ministro dei lavori pubblici del tempo, disse che se non si bruciavano le baracche non si risolveva l'opera di ricostruzione! Questo ebbe egli il coraggio di dire in una zona molto vivace ed esuberante come quella della città di Palmi!

Sono dannose, quindi, le costruzioni provvisorie e soprattutto i baraccamenti. Io, in un recente intervento in S. Stefano in Aspromonte, in occasione di un gravissimo incendio, sconsigliai le autorità che si interessavano della ricostruzione dal fare costruzioni provvisorie, sia di baracche, sia di case pre-fabbricate.

Si possono creare delle grandi tende, come pare che ce ne siano, ma non si creino le baracche, che compromettono e, comunque, ritardano moltissimo l'opera di ricostruzione.

E poi bisogna anche limitare gli spostamenti di popolazione. La popolazione si è allogata in un punto, in una località, evidentemente perchè mille cause note, poco note o non note hanno determinato la formazione di un centro: spostarlo è una cosa in genere molto pericolosa e dannosa. Da noi, molti centri furono dichiarati inabitabili e continuarono ad essere abitati: non indico le località per non fare perdere tempo; altri furono spostati e lo spostamento ha causato autentici disastri. Cito Brancaleone Superiore e soprattutto Africo, che è costato allo Stato diversi miliardi senza che si sia risolto nulla: il centro è stato spostato di 35 chilometri, ma è rimasto sconquassato. Quindi stiamo attenti; si possono fare spostamenti di qualche chilometro, ma non si può allontanare la popolazione dal suo naturale centro di vita, che è, ripeto, la risultante misteriosa di molte, moltissime cause diverse e complesse. Occorre soprattutto sollecitare al massimo la ricostruzione, ma la ricostruzione — onorevoli senatori, chi vi parla ha avuto e ha l'onore di appartenere ad una famiglia di ingegneri molto competenti, che hanno vissuto in pieno il dramma angoscioso e assillante della ricostruzione — bisogna realizzarla rapidamente e con assoluta onestà; altrimenti sarebbe vano tutto quello che diciamo, e sarebbe anche inutile fare

nuove leggi, se si dovessero fare costruzioni che non reggono. È necessario, in maniera categorica e assoluta, costruire bene! Il cemento armato è quello che dà i migliori risultati, ma deve essere usato con tutta onestà; altrimenti si tradisce la popolazione a cui si danno le case. Quindi sollecitare al massimo, ma costruire molto onestamente! Sottolineo queste parole, che sono fondamentali a tutti i fini e concludo.

Occorre soprattutto, onorevoli senatori, (quello che ho l'onore di dirvi non è la prima volta che lo propongo) la creazione di un fondo di assicurazione di mutua assistenza possibilmente attraverso l'O.N.U. o un altro grande organismo internazionale. Solamente così potremmo creare in tutto il mondo dei centri di soccorso. A Reggio, per esempio, vi era un centro di soccorso che ora è stato distrutto. Con questo nuovo provvedimento di carattere internazionale si potrebbero veramente recare concreti e immediati benefici nelle zone in cui si verificano questi disastri.

Purtroppo la minaccia è un po' dappertutto e per tutti; ci auguriamo che queste calamità non si ripetano, ma abbiamo avuto recentemente terremoti in Africa ad Agadir, nel Cile, nell'Iran, in questi nostri paesi, dove presentano carattere di particolare preoccupazione. Anche stanotte la radio ha comunicato che in Grecia vi è stato un nuovo terremoto. Ed io, quando sento queste notizie, rimango vivamente colpito, perchè il terremoto è una cosa che mi turba particolarmente non per preoccupazioni personali, ma per l'umanità e le collettività umane! Un po' dappertutto si verificano queste calamità; non è da dimenticare anche la recente alluvione in Spagna, che ha dovuto essere qualche cosa d'infernale, un vero diluvio! Tutto questo ci deve far sentire la necessità e l'urgenza di realizzare la proposta di riunire tutte le Nazioni. Se tutte le Nazioni dell'O.N.U., in proporzione alle proprie forze economiche, versassero annualmente una propria quota, si potrebbe costituire un rilevante fondo di riserva assicurativa di centinaia di miliardi in pochissimi anni. Ed allora, e solamente allora, si potrebbe veramente intervenire con tutta la decisione, con

tutti i mezzi per sopperire alle sventure, che ci auguriamo non debbano mai più verificarsi in modo notevole e grande. Se questo si realizzerà, l'umanità, che è, purtroppo, così profondamente divisa, potrà essere in un certo modo anche affratellata nel dolore e nell'assistenza reciproca e potrà anche sperare in un avvenire migliore! (*Appausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori Buizza e Ceschi. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, nell'approvare il disegno di legge che prevede provvedimenti per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962, chiede: che le norme vigenti per l'edilizia antisismica siano aggiornate adeguandole ai materiali di alta resistenza che oggi si impiegano nelle costruzioni e all'esperienza acquisita nel tempo decorso dalla loro emanazione ad oggi; che non sia dato inizio alle ricostruzioni senza norme aggiornate secondo i predetti accorgimenti; che le nuove norme siano emanate con procedura urgentissima ».

PRESIDENTE. Il senatore Buizza ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BUIZZA. Non ho niente da aggiungere all'ordine del giorno di cui è stata data lettura. Le norme vigenti hanno già una trentina o una quarantina d'anni, se non di più, e naturalmente i nuovi materiali di alta resistenza come gli acciai, che si impiegano oggi nei cementi armati, e come il cemento ad alta resistenza che si impiega nei calcestruzzi, impongono che queste norme siano aggiornate, almeno per quanto riguarda i materiali che sono da impiegare. Quanto al divieto di ricostruzione fino a quando non entrino in vigore le nuove norme, è una condizione che ho posto perchè può servire di stimolo a far presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROMANO DOMENICO, relatore. La Commissione conviene nell'esposizione che è stata fatta dell'ordine del giorno; però ha qualche perplessità circa la parte dell'ordine del giorno in cui si dice che non deve essere dato inizio alla ricostruzione senza norme aggiornate secondo gli accorgimenti indicati. Se le norme tardano a venire, ritarda anche la ricostruzione. Quindi, la Commissione raccomanderebbe all'onorevole Ministro di dare disposizione agli uffici tecnici di tener conto delle esigenze prospettate nell'ordine del giorno testè illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono grato al Senato del tono della discussione su questa legge e della premura che tutte le parti politiche dimostrano per una rapida approvazione della medesima.

Voglio ricordare che la legge è stata presentata all'altro ramo del Parlamento appena un mese fa, esattamente il 5 settembre. Devo constatare con soddisfazione che in un mese entrambi i rami del Parlamento sono riusciti a portare a termine il dibattito. Sono passati appena 45 giorni dal sisma che ha colpito soprattutto il Sannio e l'Irpinia e abbiamo una legge organica approvata dal Parlamento.

In verità, il Governo di leggi ne ha presentate tre. La prima non è quella che andiamo ora ad approvare, ma un'altra, presentata dal Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro dell'interno e del tesoro, per la conversione del decreto-legge n. 1312 che sospende i termini di prescrizione e di decadenza in tutti i Comuni delle province di Avellino e Benevento e in alcuni comuni delle province di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno.

Si è parlato anche in Senato di questa proposta e il senatore Valenzi ha domandato che i termini vengano prorogati. La Camera ha discusso la conversione del decreto legge ed ha proposto che il termine del 15 ottobre venga prorogato fino alla fine di novembre. Il provvedimento verrà presto all'esame del Senato e potrà discutersi anche dell'emendamento. Vi è ancora una seconda legge, cui si riferisce evidentemente l'onorevole Buizza, la quale modifica tutte le disposizioni per l'edilizia in genere, e per le zone sismiche in particolare, per due ragioni: innanzitutto perchè in 25 anni la tecnica ha trovato soluzioni più idonee, in secondo luogo perchè le disposizioni del 1937 erano state emanate in un periodo in cui in Italia prevaleva un indirizzo autarchico, che impegnava tutta la produzione ad un tipo di consumo sostanzialmente in contrasto con le attuali esigenze del nostro Paese. Non abbiamo ora necessità di combattere i terremoti facendo economia di ferro e di cemento, come poteva accadere nel 1937.

Siamo di fronte, perciò, ad un complesso di leggi che rispondono alle urgenze che sono state imposte dal terremoto del 21 agosto 1962. Da un lato, sospensioni di natura giudiziaria, dall'altro la legge di ricostruzione e di bonifica edilizia di cui discutiamo; e infine, la legge che riforma le norme generali per l'edilizia antisismica. La legge odierna ha il vantaggio di partire seconda e di arrivare prima al traguardo. Ma anche le leggi sulla sospensione dei termini giudiziari e sulla edilizia antisismica hanno già completato il loro corso alla Camera: in Aula quella promossa dal Ministro Bosco; in Commissione, proprio ieri sera a tarda ora, dopo lungo dibattito di molte sedute, quella sull'edilizia. Il Senato sarà chiamato nei prossimi giorni ad approvare anche questi altri due progetti legislativi.

Non posso che far mio il voto del senatore Buizza. Non credo che egli pretenda che, in attesa della legge nuova sull'edilizia, si blocchi la ricostruzione. Spero che in breve il Senato possa approvare la legge organica sull'edilizia, in modo che la ricostruzione dei paesi colpiti possa avvenire sotto un nuovo regime tecnico, anzichè sotto il

vecchio, da tutti considerato superato, anche da coloro che a suo tempo, in altre posizioni, sono stati autori della stessa legge del 1937.

È motivo di conforto che tutte le parti dell'Assemblea abbiano riconosciuto l'organicità della legge all'ordine del giorno. Il giudizio positivo non è soltanto della maggioranza ma anche delle opposizioni: di destra come di sinistra. Da parte di tutti i senatori si è dato atto non soltanto al Governo di aver presentato un testo che tiene presenti le esperienze (purtroppo numerose) degli eventi calamitosi di questi ultimi anni, ma anche alla Camera dei deputati di aver migliorato il testo nella prima lettura con la collaborazione del Governo. Infatti, tutti gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati o sono stati promossi dallo stesso Governo, in base a ripensamenti o a suggerimenti venuti da varie parti, o sono stati presentati da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, sempre con il consenso del Governo. L'unanimità non è stata la fase ultima della discussione, ma un fatto permanente della medesima che ha portato all'approvazione rapida del testo.

Sono saltate fuori varie questioni, che richiedono una risposta. Due, mi pare, sono stati gli auspici. Primo: una legge organica è stata richiesta per l'organizzazione del pronto soccorso e dell'assistenza in caso di calamità pubblica. Secondo: si è richiesta anche una legge generale che disciplini i sussidi, l'assistenza, le reintegrazioni e le ricostruzioni in caso di pubblica calamità.

Per la prima questione (pronto soccorso e assistenza) è stato rilevato che ci troviamo in una situazione di relativa incertezza legislativa. Esiste un decreto-legge del 9 dicembre 1926, n. 2389 (convertito in legge nel 1928) seguito da norme esplicative approvate con decreto ministeriale 15 dicembre 1927, tuttora in vigore. Al tempo stesso, vi è dinanzi al Senato un disegno di legge recante il n. 2098, che tende a disciplinare in diversa maniera i soccorsi e l'assistenza alle popolazioni colpite da eccezionali calamità non fronteggiabili con i mezzi ordinari (protezione civile). Il problema è stato proposto al Parlamento dal Governo. Relatore del pro-

getto è lo stesso senatore Lepore, intervenuto oggi. Penso che si debba pregare il Senatore di affrontarne la discussione. Il disegno di legge ha bisogno di un ulteriore approfondimento tecnico. Esso propone una soluzione dei problemi della protezione civile, affidando questa al Ministero dell'interno; e l'indirizzo ha trovato il consenso anche di chi vi parla, in sede di Consiglio dei ministri. Tuttavia devono restare salve le competenze del Ministero dei lavori pubblici di cui al decreto-legge 9 dicembre 1927, alla successiva legge di conversione e alle norme di applicazione.

Devo riconoscere, però, che vi è necessità di un coordinamento più chiaro, perchè si debbono precisare le competenze del Ministero dei lavori pubblici che rimangono ferme e quelle che passano al Ministero dell'interno. Questo terremoto ci ha dimostrato che il Ministero dell'interno è adatto a svolgere funzioni di carattere assistenziale immediato, mentre i compiti della ricostruzione e del baraccamento è bene permangano nelle mani del Ministero dei lavori pubblici. Tuttavia, nel momento in cui accade l'evento calamitoso deve esserci l'unicità di autorità che, almeno per i primi giorni, detti l'indirizzo a tutta l'opera di assistenza e di soccorso, perchè altrimenti la biartizione del comando crea conflitti difficili a risolversi anche per la suscettibilità degli uomini e gli attriti delle strutture.

Perciò se sarà offerta l'occasione gioverà stabilire qual'è l'autorità che ha tutti i poteri. Il senatore Franza ha affermato giustamente che si è sentito un'esigenza del genere anche in un terremoto che, per fortuna, non ha avuto vittime umane se non, diciamo, marginali. Sarà necessario precisare noi anche i compiti del secondo periodo. Epperò per queste delimitazioni ed approfondimenti, per questo perfezionamento, mi dichiaro a disposizione, affinchè il Senato possa quanto prima approvare un provvedimento che sia la legge organica di assistenza e di pronto soccorso. Occorre stabilire a disposizione di chi sono le Forze Armate per il loro impiego; chi può dare ordini agli altri Ministeri; a quale autorità

competete l'organizzazione generale dei lavori di salvataggio negli eventi calamitosi.

B A R B A R O . Al Ministero dei lavori pubblici!

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole senatore, ho già detto che la migliore occasione si presenterà discutendosi il disegno di legge n. 2098, e vorrei che allora l'Assemblea desse una univoca risposta. Non bisogna sottovalutare l'opera che può svolgere il Ministero dell'interno. Tuttavia necessita una delimitazione precisa delle competenze se non si vuole l'insorgere di conflitti che rappresenterebbero una remora anche per l'opera di salvataggio.

Un'altra prospettiva è stata avanzata. È stato auspicato che ogni volta che si verifica un evento calamitoso non si debba ricorrere ad una legge speciale. È augurabile — ha detto ieri il senatore Crollanza — una legge generale che dia l'indirizzo giuridico, che fermi in chiare disposizioni ciò che dallo Stato possono ottenere i cittadini e le pubbliche Amministrazioni al fine di una rapida ricostruzione, e che poi — il senatore Crollanza lo ha ammesso — a questa legge generale faccia seguito una legge finanziaria particolare per ciascun evento calamitoso. Dunque, anche il senatore Crollanza è del parere che la legge generale si debba fare, ma che vi sia sempre bisogno di una legge particolare che applichi i principi al caso concreto con una delimitazione territoriale, temporale e finanziaria.

Non è facile varare una legge generale che preveda l'entità dei soccorsi finanziari, anche per il rispetto dell'articolo 81. Con questa spiegazione, cioè che la legge generale sarà l'archetipo, che potrà essere applicato caso per caso attraverso una legge particolare, credo che l'invito del senatore Crollanza possa essere accettato. Sarebbe bene non si avesse la sensazione che possono esservi regimi particolari di favore dipendenti dalla maggiore o minore premura della Pubblica Autorità nei confronti di queste o di quelle popolazioni.

Dopo aver visto alla prova questa legge — potrà essere la legge campione — si dovreb-

be tradurne la sostanza in una specie di testo unico. Più che al testo unico che sarebbe un fatto dell'Esecutivo, penso ad una legge tipo che disciplini tutti gli eventi di pubbliche calamità.

Non si deve avere fretta, perchè bisogna sperimentare la legge in corso di elaborazione, ma alla legge generale conviene arrivare perchè l'esigenza ormai è presente nell'animo di tutti. Ogni cittadino chiede che in caso di eventi calamitosi non si dipenda dalla maggiore o minore considerazione dell'Esecutivo e del Parlamento, ma che vi sia una regola uguale per tutti.

L'esigenza di equità e di giustizia ha un contenuto anche retroattivo. Se ne sono resi interpreti i senatori Tartufoli e Fenoaltea, i quali, di fronte alle provvidenze proposte per i cittadini colpiti dal sisma dell'agosto 1962, si sono domandati qual è il motivo per cui un trattamento siffatto non debba essere esteso anche ai colpiti dai terremoti precedenti. Sotto il profilo dell'equità siffatta estensione, sia pure retroattiva, è giustificabile. Tuttavia bisogna fare i conti con gli oneri che nascono da una interpretazione retroattiva che potrebbe non fermarsi all'anno precedente: non si sa quando la retroattività si deve fermare. Non escludo di studiare con i colleghi Ministri finanziari l'eventualità di qualche provvedimento che possa, come è stato richiesto, sanare le ferite ancora aperte di terremoti precedenti, ma non posso promettere, perchè non dipende da me. Come Ministro della spesa sarei lietissimo di un provvedimento speciale, ma comprendo le difficoltà dei colleghi del Bilancio e del Tesoro. Farò presente innanzi al Parlamento, in occasione della discussione di proposte di legge che riguardano terremoti precedenti, il pensiero che esprimerà il Consiglio dei Ministri. Spero che il Senato vorrà apprezzare questa dichiarazione.

F E N O A L T E A. Vi sono anche aspetti urgenti — mi perdoni se glielo faccio notare — che sarebbe bene affrontare.

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici*. E veniamo ora alla materia oggetto del disegno di legge in discussione. Abbiamo un

quadro un po' più esatto sugli accertamenti di un mese fa. Si è visto, purtroppo, che il peso più grave dei danni coinvolge le province di Avellino e di Benevento, mentre nelle altre province siamo in situazione più leggera. Per esempio, a Napoli le denunce alla data del 30 settembre 1962 erano 6.296 e gli accertamenti (ci sono ben stati!) 3.455. In tutti questi casi però vi è stata una sola demolizione, una su 3.455, e 16 puntellamenti. Questi sono dati obiettivi; nè è detto che le demolizioni siano dovute esclusivamente al terremoto. Di modo che per Napoli il problema si pone in una forma diversa dai primi giorni.

Così, per esempio, anche a Caserta è vero che vi sono state 9.297 denunce con 8.275 accertamenti, ma i casi di demolizione sono stati appena 16 ed i puntellamenti 17. I danni non sono ovunque oggetto di rilievo.

In provincia di Campobasso, su 1.326 denunce e 707 accertamenti, vi sono state 3 demolizioni e 19 puntellamenti, senza calcolare la zona di Isernia, dove gli accertamenti sono stati 157 su 251 denunce, le demolizioni 3 ed un solo puntellamento.

Si tratta, ognuno vede, di provincie dove il sisma è passato marginalmente. I danni sono indiretti e certo molto lontani da quelli delle provincie di Avellino e di Benevento.

Per la provincia di Avellino, su 17.845 accertamenti, vi sono state 1.032 demolizioni. Per la provincia di Benevento, su 22.817 accertamenti le demolizioni sono state 1.061.

Gli Uffici del Genio civile di Benevento hanno lavorato con risultati più appariscenti della stessa provincia di Avellino, anche perchè questa si è trovata in una condizione obiettivamente diversa. È sufficiente ricordare che Ariano Irpino, il centro più grosso, di poco meno di 30.000 abitanti, ricade in provincia di Avellino (che ha avuto maggiori difficoltà per gli accertamenti) mentre gli uffici di Benevento, trovandosi di fronte a piccoli centri, hanno potuto muoversi con maggiore scioltezza. È nata di qui la proposta di costituire ad Ariano Irpino una Sezione autonoma del Genio civile.

Il raffronto tra il numero delle demolizioni delle due provincie di Avellino e Benevento rispetto alle demolizioni delle altre Pro-

vincie fa capire che, seppure questa legge riguardi giuridicamente e potenzialmente alcune altre Provincie al di fuori del Sannio e dell'Irpinia, in realtà sarà diretta soprattutto alle due Provincie che hanno subito i danni più massicci dal terremoto.

Sulla previsione finanziaria ho sempre rifiutato di fare un discorso definitivo. È giusto che esso venga fatto da deputati e senatori che vogliono fare presenti le esigenze delle proprie zone. Noi che parliamo a nome del Governo dobbiamo avere dati certissimi. I dati certissimi ci saranno solo dopo le denunce.

Il danno inteso come esigenza di spese per poter costruire abitazioni civili degne di un popolo progredito è certo superiore ai 27 miliardi che finora sono stati complessivamente stanziati dal Governo. Ho detto 27 perchè ai 20 della legge vanno aggiunti 4 miliardi dell'I.N.A.-Casa, 1 miliardo del Comitato per le case ai braccianti agricoli e 2 miliardi per il pronto soccorso. Tuttavia è degno di nota che il Governo ha voluto autoimpegnarsi nel momento in cui ho proposto che nella legge si dica che devono seguire altri due stanziamenti annuali. La prima cambiale bisognerà pagarla in occasione della presentazione dei bilanci al Parlamento che avverrà alla fine di gennaio 1963. Allora almeno in parte le denunce saranno state presentate, cosicchè il finanziamento sarà anche, in un certo senso, correlativo alle richieste nel frattempo pervenute. Il terzo stanziamento avrà luogo con la presentazione dei bilanci della nuova legislatura della Camera, cioè il 31 gennaio 1964.

Un finanziamento immediato superiore ai 27 miliardi, si è detto e ripetuto, non è urgente. Chè anzi, io mi augurerei che alla fine di giugno tutti i miliardi fossero stati spesi. I tempi tecnici impediscono, anche se si farà il massimo di sforzo, di spendere di più.

È augurabile, invece, una continuità negli stanziamenti successivi. Coloro che sono in buona fede, e sono tanti, vogliono rendersi conto delle scadenze. Gli stanziamenti danno la garanzia di un'azione rapida di ricostruzione per il primo esercizio finanziario.

Qui è ritornato naturalmente l'appello per il bisogno più urgente di queste popolazioni

che sono i baraccamenti. Abbiamo sentito voci opposte. Il senatore Barbaro ha ricordato, ancora una volta, che il baraccamento rappresenta una tentazione, che la baracca è un dato negativo anche nella vita civile delle popolazioni. Essa costituisce una tentazione pericolosa perchè induce a credere di aver risolto un problema che di fatto non è risolto. Viceversa abbiamo sentito il senatore Valenzi dire che comunque urge fare subito tante e poi tante baracche, prima di pensare alla ricostruzione, anche se queste non diventeranno definitive.

Come sempre, siccome conviene seguire una strada di mezzo, si finisce con il prestare il fianco alle critiche degli uni e degli altri. Per le baracche abbiamo incontrato grosse difficoltà causate dalla carenza di una attrezzatura seria ed efficiente della prefabbricazione industriale in Italia. Non ne faccio colpa a chicchessia. È un fatto obiettivo che tuttavia deve esser qui raccomandato al realismo degli onorevoli senatori. Perchè la prefabbricazione in Italia non è efficiente? Perchè finora non ha avuto uno stimolo adeguato. In un Paese dove la mano d'opera dell'edilizia era finora abbastanza a buon mercato (dico finora perchè le situazioni vanno mutando) e in un Paese dove si approvavano leggi per costruire case al fine di alleviare la disoccupazione, dove l'edilizia era finanziata in funzione della lotta alla disoccupazione, in un Paese dove si preferiva una edilizia di tipo tradizionale proprio per poter agevolare i disoccupati nel trovare lavoro, la prefabbricazione non poteva avere grande sviluppo, che ha avuto invece in Paesi come la Francia in diversa situazione della mano d'opera.

L'industria quando non riceve massicci ordinativi non si muove. Nè si muove di colpo per un terremoto. Ha bisogno ovviamente di un mercato permanente, che la metta al riparo delle difficoltà contingenti. Quindi non facciamo colpa all'industria italiana di non essere attrezzata. È recente la spinta alla prefabbricazione sotto il duplice stimolo di costruire presto e di risparmiare il ricorso alla mano d'opera nel cantiere edile.

La tendenza attuale della società italiana è di superare l'edilizia come zona di ponte tra l'agricoltura e l'industria. In passato la edilizia era come un ponte per la mano d'opera. Il contadino, nel passaggio dall'agricoltura all'industria, spesso passava per la fase di lavoratore edile. Oggi tende a trasferirsi di colpo, immediatamente, dall'agricoltura all'industria. L'edilizia deve servirsi dell'industria dal momento che vi è una minore disponibilità del lavoratore che vuole appunto passare dall'agricoltura all'industria, senza passare dall'edilizia.

Nessuna accusa in conclusione all'industria. Come Ministro dei lavori pubblici mi sono preoccupato della situazione tanto che abbiamo autorizzato il comune di Milano e l'Istituto provinciale delle case popolari di Milano, che ce ne hanno fatto richiesta, di attuare un grosso programma di prefabbricazione per case popolari anche con appalti conferiti con metodi che assomigliano alla trattativa privata e che sono obbligatori per ragione di monopolio di brevetto. Questo abbiamo fatto per la città di Milano non solo a causa della situazione dei fitti, ma anche per ottenere che industrie italiane, ricevendo massicce ordinazioni di prefabbricazioni, possano attrezzarsi per tutte le circostanze, liete o non liete. Ciononostante l'industria, nei limiti del possibile, sta venendo incontro alle richieste avanzate dal Ministero dei lavori pubblici. La prefabbricazione si andrà in futuro sviluppando, ma sta facendo già passi in avanti.

Voglio confermare che per la fine di ottobre saranno a disposizione baracche per circa 52 mila metri quadrati, montate da militari, ma fornite dall'industria civile su indicazione del Ministero dei lavori pubblici. I militari pagheranno un paio di miliardi, che vanno aggiunti ai 27 già detti per queste baracche prefabbricate. Accanto a questo avremo uno stanziamento di un miliardo e mezzo di lire per baracche di tipo tradizionale in legno, costruite a cura del Genio civile. Si è lasciata la prefabbricazione industriale al Genio militare, mettendo, in aggiunta, a disposizione altri tipi di baracche attrezzate localmente. Questo complesso di circa 3 miliardi e mezzo di lire, entro la fine di otto-

bre deve essere in efficienza. Rispondendo ad interrogazioni, ho già dato particolari per singoli Comuni. Potrò fornire altre precisazioni agli onorevoli senatori che me lo chiederanno.

Sono lieto sia stato dato atto della bontà della legge, ma anche essa ha un limite. È una legge di risarcimento, di ricostruzione e di bonifica edilizia. Cambierei, sinceramente, anche il titolo, di fronte a certe obiezioni. È vero: si è parlato di rinascita, perchè anche la ricostruzione e la bonifica edilizia danno impulso alla rinascita. Non si intende tuttavia dire che con la legge si risolvono tutti i problemi economici e di sviluppo delle zone terremotate. L'obiettivo della legge è più limitato. Allora, i problemi economici delle zone come si risolvono? Non con leggi territoriali speciali, ma con una politica economica che chi vi parla ed il Governo di cui fa parte ritengono debba essere inquadrata nella programmazione economica. Nell'ambito della programmazione economica (nazionale e regionale) si possono ottenere la diminuzione e l'eliminazione degli squilibri territoriali. Una legge speciale non porta modifiche serie alla struttura economica di una zona. Il discorso sulle zone di collina appenniniche può andare lontano. Convegno con quanti affermano che non si è risolto il problema economico e sociale delle zone terremotate. Vorrei si riconoscesse però che si fa qualcosa di più largo che non in passato, perchè la legge non è solo di indennizzo e di ricostruzione, ma di bonifica edilizia. Esso rimane entro l'ambito urbanistico di bonifica edilizia anche se porta qualche contributo, almeno preparatorio, alla soluzione delle questioni economiche e sociali. Spero che l'opinione pubblica abbia capito che, se i terremoti sono sempre una calamità, la calamità diventa massima dove la edilizia è pessima, dove le zone sono franose, dove gli abitati non sono costruiti correttamente, dove le norme urbanistiche non sono rispettate, dove le norme antisismiche sono ignorate.

A proposito di bonifica edilizia, anche se non posso dare tutti gli affidamenti desiderati, ho ascoltato il campanello d'allarme che è suonato attraverso il riscontro dei danni

della città di Napoli. Qualche momento fa ho dichiarato, le demolizioni sono state una sola e i puntellamenti pochi. Riconosco tuttavia obiettivamente che il campanello d'allarme è suonato: è suonato per la vecchia edilizia urbana, che non ha ricevuto i rinnovi necessari; è suonato per una vetusta edilizia rurale, a cui in passato non si è sufficientemente pensato. Si costruiscono case nuove: non si pensa alle case vecchie. Ciò non soltanto nelle zone toccate dal terremoto, anche se il fenomeno è più vistoso nelle zone terremotate.

Quando si potrà fare un esame più sereno, in altra legislatura, sull'edilizia antica rurale ed urbana (l'urbana ha subito i danni della guerra in senso diretto, ed anche indiretto, con un blocco che, se socialmente necessario, pur tuttavia ha generato riflessi negativi); quando si potranno soppesare tutti gli aspetti negativi e positivi dell'attuale politica edilizia, si potranno indicare i rimedi. Rimane valida l'osservazione che il terremoto ha avuto effetti disastrosi per il fatto che gli abitati sono in gran parte dissestati e perchè l'edilizia è vetusta.

In questi ultimi giorni non abbiamo perduto tempo. Abbiamo impiegato tutte le ore per fare in modo che, appena la legge sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, possa avere corso. Ci siamo rivolti ai geologi ed agli urbanisti. Abbiamo chiesto la collaborazione del mondo universitario italiano, sia attraverso gli istituti di geologia, sia di urbanistica. L'urbanistica non è una professione regolata dalla legge, ma esistono discipline universitarie urbanistiche. Il senatore D'Albora può stare tranquillo. Quando per la delegazione speciale del Consiglio superiore diciamo « urbanistica » intendiamo un docente universitario in urbanistica. L'Università di Napoli, con i suoi istituti specializzati, si è posta a disposizione per l'esame complesso della situazione dei centri maggiormente colpiti. Ne abbiamo individuati finora 18. Potremmo anche pensare ad altri centri. In questi 18 Comuni gli istituti di geologia dell'Università di Napoli hanno compiuto rilevamenti che posso riferire in sintesi.

Vi sono paesi che il geologo ha ritenuto che sorgono su formazioni non soggette a

fenomeni franosi e che possono essere ricostruiti *in loco* con eventuali facili zone di espansione. Appartengono a questo gruppo i comuni di Bonito, Molinara, S. Giorgio la Molara, Colle Sannita. Vi sono poi paesi che sorgono su formazioni nell'insieme stabili, ma dove esistono problemi di carattere limitato che pregiudicano la ricostruzione *in loco*. A questo gruppo appartengono Casalbore, Ariano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte (nonostante i primi giudizi negativi) Foiano in Val Fortore e Mirabella Eclano.

Poi, vi sono alcuni gruppi di Comuni dove c'è bisogno di ulteriori accertamenti un po' più delicati: Comuni che si potrebbero anche lasciare dove sono, ma che per lo meno per una certa parte richiedono una sistemazione. Intendo parlare di Buonalbergo, Montecalvo Irpino, Pietralcina e Reino. Infine in tre Comuni — Tocco Caudio è escluso da questo esame perchè era già stato dichiarato da trasferire in base ad altri accertamenti — il geologo è giunto alla conclusione che si debba procedere a trasferimenti: Apice, Ginestra degli Schiavoni e Melito Irpino.

Tuttavia è accaduto che, nella riunione tenuta ultimamente (lunedì scorso) con tutti i sindaci dei 18 Comuni — anzi, dico la verità, erano assenti il sindaco di Bonito, non so per quale motivo, ed anche di Foiano, se non sbaglio — il sindaco di Ginestra degli Schiavoni ha dichiarato di non esser pago del giudizio del geologo, perchè l'Amministrazione comunale ritiene invece che Ginestra si debba ricostruire dov'è. Naturalmente non possiamo accettare una valutazione meramente sentimentale dell'Amministrazione comunale: esiste un dovere del Governo e del Parlamento al di là delle rispettabili posizioni sentimentali. Manderemo un altro geologo di fama internazionale per l'appello. Se il giudizio del secondo geologo confermerà il verdetto del primo, i fattori sentimentali dovranno cedere il passo.

Perchè mi soffermo su questo in Senato? Perchè non è facile la nostra fatica. Da un lato vi sono coloro che, fedeli ai dettami della scienza, ci spingono a trasferire le popolazioni; dall'altro vi sono persone legate ad affetti, a situazioni di lavoro, ai morti, alle tradizioni, ad interessi nel senso più

spirituale e più nobile, che quindi non vogliono subire il *diktat* della scienza. Siamo disposti ad andare fino in fondo; quando i Comuni debbono essere trasferiti, li faremo trasferire. Ma vorrei che non si giudicassero così severamente, dall'esterno, senza calore umano, queste resistenze anche perchè, quando si decide di trasferire un paese e la popolazione non vuole andarci, capita quello che è già accaduto in tanti Comuni. Si creano dei centri non vitali. Bisogna svolgere anche azione di convinzione. Bisogna che la scienza e la geologia diventino un fatto popolare, accettato dalle popolazioni. Il rapporto dei geologi potrò depositarlo anche per vostra conoscenza . . .

L E P O R E . La ringrazio.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. . . in modo che possa essere utile al Senato. È sempre ripetuto in questo rapporto per quasi tutti i Comuni che i danni del terremoto dipendono o da deficienze costruttive, o da dissesti idrogeologici. Per esempio, per Ariano è scritto con chiarezza: « I danni causati dalle scosse sismiche sono da imputarsi pressochè esclusivamente a deficienze costruttive delle strutture degli edifici, in qualche caso i danni sono stati aggravati dai fenomeni franosi anzidetti ». Per Melito Irpino, è giusto quel che dicono i geologi: che « l'evento sismico ha trovato qui una situazione già gravemente compromessa ed alla quale difficilmente si ritiene si possa porre riparo ». Per Molinara si parla di gravi deficienze costruttive degli edifici. Per Pietralcina si dice che è un Comune rovinato da un vasto e profondo dissesto, che aveva già profondamente compromesso la stabilità degli edifici. Per Apice il terremoto non è che uno degli ultimi fatti che incidono su una situazione idrogeologica grave. Per San Giorgio la Molarata le deficienze sono attribuite alle strutture degli edifici.

Insomma la conclusione è questa: i terremoti si possono vincere. Per ora almeno non si può neppure prevedere quando vengono, ma le conseguenze sull'edilizia sono prevedibili. Queste zone hanno subito nella loro storia decine e decine di terremoti; ne abbia-

mo contati dal 1000 ad oggi ad Ariano almeno 11 e sono terremoti che hanno sconvolto la città. Ho un opuscolo del 1915 « I terremoti dell'Irpinia » del professor Pescatori, terrificante per le notizie sui terremoti antichi. I terremoti si possono vincere adottando determinate misure che dipendono da noi.

Dopo l'indagine geologica dobbiamo passare alla prospettiva urbanistica. I piani di ricostruzione sono stati affidati a volenterosissimi urbanisti, noti sul piano nazionale e anche internazionale, i quali hanno promesso che li completeranno entro la fine di novembre. Entro il mese di ottobre saranno iniziati i lavori per l'I.N.A.-Casa e per il Comitato case ai braccianti agricoli a suo tempo finanziati. Si poteva iniziare l'I.N.A.-Casa anche prima. Abbiamo dovuto porci il problema se costruire in un'area qualunque, senza approfondimento geologico, per poi sentirci dire che, pur di fare una ricostruzione frettolosa, dimenticavamo le esigenze di fondo. E così un giorno un giornale scrive che siamo fiacchi, che non procediamo celermente, che non abbiamo appaltati i lavori; un altro giorno, un altro giornale ci accusa di essere gente senza conoscenza della geologia. Come sempre chi governa è soggetto a critiche opposte. Il primo giudizio geologico ci ha piuttosto tranquillizzati: temevamo di peggio. La legge è ispirata ad una visione organica urbanistica.

L'attuazione dei piani di ricostruzione è affidata all'Amministrazione dei lavori pubblici per evitare dispersioni e perdita di tempo, ma tuttavia vorrei assicurare il senatore Valenzi che il Governo ha voluto fosse precisato che i piani di ricostruzione vengono redatti di intesa con le Amministrazioni comunali. Anche se il lavoro di approfondimento geologico ed urbanistico deve avvenire a cura dell'Amministrazione dei lavori pubblici, con la collaborazione del più qualificato mondo scientifico ed universitario, non deve mai mancare il consenso pieno e totale dell'Amministrazione comunale interessata e, mediante l'amministrazione, delle popolazioni.

Sulla misura dei contributi, il Governo è stato aperto nelle proposte, anche nell'acco-

gliere gli emendamenti emersi in Commissione. Non si poteva dare di più: si dà il 90 per cento (che diventa il 100 per cento quando si costruisce rapidamente) per quasi tutti i casi di proprietari i quali abbiano un basso limite di reddito. Ed il limite è così basso che c'entrano quasi tutti. Negli altri casi si concede il 70 che arriva all'80 per cento, e il 50 che arriva al 60 per cento. Statisticamente questi casi sono numericamente meno importanti. Sull'unità immobiliare e sulla sua definizione vorrei che rimanesse agli atti la interpretazione del Ministero. Nell'attuazione della legge ci atterremo alla definizione catastale, a quella che discende dalla legge del Catasto e poi successivamente dal regolamento per la formazione del nuovo Catasto che è contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142.

Questo regolamento recita: « Si accerta come distinta unità immobiliare urbana ogni fabbricato o porzione di fabbricato o insieme di fabbricati che appartenga allo stesso proprietario, e che, allo stato in cui si trova, rappresenta secondo l'uso locale, un cespite indipendente ».

In linea di massima integreremo questa definizione nel senso che l'unità immobiliare deve intendersi alloggio. Non ci dovrà essere una definizione nè una certificazione di comodo di alloggio. Potremo valutare un fabbricato (composto ai fini catastali, di una sola unità immobiliare) anche di più unità immobiliari quando, al momento del verificarsi del danno, esso era in effetti costituito da due o più alloggi per intervenuta, materiale suddivisione effettuata anteriormente all'evento calamitoso. Dovremo avere una definizione onesta: dovrà essere avvenuta la suddivisione (al momento del verificarsi del danno) in due o più alloggi. L'onere della prova spetta all'interessato. Da parte nostra non si potrà tacere sull'abuso, perchè l'abuso nelle leggi è un pessimo costume. Non prometto tolleranza sui casi di comodo, ma una visione equa sulla base di ciò che si deve riconoscere come giusto risarcimento delle popolazioni colpite.

Rimarrà aperto il problema degli antichi palazzi che siano composti di moltissimi vani e che costituiscono un solo alloggio. Una

certa borghesia non ha assolutamente mezzi. Una volta era borghesia terriera e oggi non lo è più: si troverà in difficoltà di fronte all'indennizzo massimo di tre milioni e mezzo. Ma se fossimo andati oltre questo limite, tra l'abuso e il buon uso della legge sarebbe stato assai difficile distinguere. Favoriremo i mutui ad integrazione dei tre milioni e mezzo per coloro che fossero proprietari di un palazzo distrutto con molti più vani oltre i cinque o sei e che riceve solo i tre milioni e mezzo stabiliti come indennizzo.

Nelle leggi non si può ottenere tutto. Il legislatore ha dovuto porre un limite perchè questa ha un carattere soprattutto sociale.

Dal prospetto delle unità immobiliari delle provincie di Avellino e Benevento, risulta che ci sono ben 2.543 unità immobiliari da sei e mezzo a sette vani contro 26.800 da uno e mezzo a due e 20.000 da due e mezzo a tre. Ve ne sono anche 4.630 che hanno oltre 7,5 vani. Vi è un edilizia antica che aveva dovizia di vani e che si può trovare in difficoltà.

Anche in provincia di Benevento abbiamo 3.140 unità immobiliari di sette vani e mezzo o più, 1.790 da sei e mezzo a sette vani. Come vedete, i censimenti devono essere interpretati. In queste Provincie esistono dei palazzi con molti vani. Quando si va ad analizzare il risultato di un censimento si ritiene che il problema dell'edilizia in certi Comuni sia risolto sulla base delle medie ponderate: invece in realtà vi è molta gente che non ha casa e nuclei familiari che hanno venti vani. Si fa la media compensata, ma è una statistica sofisticata.

Alcune famiglie hanno unità immobiliari così vaste; altre non hanno nulla. L'analisi dovrebbe essere approfondita anche per capire quali sono le esigenze dell'edilizia di quei centri.

Spero che le mie dichiarazioni contentino gli onorevoli senatori intervenuti, soprattutto il senatore Franza, perchè questa è l'interpretazione più corretta che possiamo dare della legge che favorisce la ricostruzione.

La ricostruzione è affidata — è stato detto — al personale del Genio civile, alle imprese, alla mano d'opera. Il personale del Genio civile lo rinforzeremo. Un gruppo di funzionari si dedicherà esclusivamente alla

ricostruzione: abbiamo costituito con la legge una sezione autonoma per Ariano Irpino a competenza generale e non solo per il terremoto.

A proposito del decentramento, è intenzione del Ministero abolire le sezioni dei danni bellici esistenti. Mentre per le grandi città trasferiremo le sezioni danni bellici ai servizi generali, per Rimini ed Isernia, cioè per le zone che hanno bisogno di decentramento, le trasformeremo in sezioni permanenti distaccate del Genio civile, perchè è utile che le popolazioni siano direttamente assistite in queste zone, e perchè si tenga conto di esigenze funzionali della vita di ogni giorno dei cittadini.

Per Ariano Irpino auspichiamo che la riparazione dei danni del terremoto finisca presto e che la sezione possa servire per la soluzione di altri problemi, ad esempio le bonifiche.

Rimane a stabilire se la sezione di Ariano Irpino dovrà comprendere solo Comuni della provincia di Avellino, o anche Comuni che, pur appartenendo ad uno stesso bacino idrografico, sono nella provincia di Benevento. Siccome non desideriamo fare nulla contro il volere delle popolazioni, chiederemo ufficialmente a detti Comuni se gradiscono essere aggregati ad Ariano. Il parere dei Consigli comunali interessati e del Consiglio provinciale di Benevento sarà determinante. Spero avremo il consenso sia del Consiglio provinciale di Benevento, sia delle Amministrazioni comunali.

Aiuteremo il personale: faremo tutto quello che si potrà. Il personale del Genio civile delle provincie interessate (ed anche delle Provincie non interessate) ha fatto l'impossibile. Non ho mandato nelle provincie di Avellino e di Benevento funzionari per atto di imperio. Ho fatto telegrafare in tutta Italia per sapere chi del Genio civile desiderava andare in queste due Provincie come volontario. Dopo ventiquattro ore, 250 tecnici di tutta Italia si sono offerti. Non faccio i nomi ma c'è gente che è venuta dall'Emilia, che è venuta ammalata, con il busto. Ingegneri in condizioni fisiche tali da portare il busto hanno chiesto di venire volontari ed hanno dato tutto se stessi con loro grave rischio.

Il trattamento dei funzionari del Genio civile non è ottimo: voi lo sapete. Sono sacrifici che vanno oltre la materialità dell'atto e la contingenza. Questo entusiasmo vi è stato anche al vertice e non soltanto da parte degli ingegneri, dei geometri, dei disegnatori, degli assistenti di periferia; vi è stato anche al vertice da parte degli ingegneri capi, degli ispettori, del provveditore, dei presidenti di sezione del Consiglio superiore, del presidente generale. Ed io vorrei qui ringraziare tutti. Vi è tanta gente nella pubblica Amministrazione che ha il senso dello Stato. Non si possono chiedere, in nome del senso dello Stato, infiniti sacrifici. Si può, però, sperare che il senso dello Stato serva anche per noi governanti e parlamentari per ricordare che dobbiamo valorizzare i procuratori umili dello Stato. E qui vorrei che essi sentissero, i funzionari del Genio civile, che c'è comprensione nei loro confronti. Anche essi possono commettere errori: chi non ne commette? Anche essi possono essere insufficienti, ma, se trovano un'atmosfera di simpatia, forse miglioreranno. Soprattutto miglioreranno se miglioreranno i mezzi e il trattamento della pubblica Amministrazione. Del problema della mano d'opera abbiamo parlato in Commissione. Dobbiamo cercare, insieme con l'associazione dei costruttori, di assicurare che le attività dell'edilizia siano continuative, cosicchè ci sarà un trattamento salariale adeguato in modo che i nostri giovani, anzichè andare in Svizzera o in Germania, potranno lavorare per la propria terra. Ciò è possibile se offriremo nel mese di marzo un programma di ricostruzione. Questi nostri giovani preferiranno guadagnare 200 lire in meno a casa anzichè andare fuori. L'emigrazione non vuole diventare permanente. È gente che abbandona il sole d'Italia con dispiacere. Sono andato a visitare sia in Germania che in Svizzera i nostri emigranti. Basterà dimostrare che diamo il minimo indispensabile con continuità per averli collaboratori.

Rivolgerò un appello alle imprese che lavorano in queste regioni e nei limiti che la legge mi permette farò opera di convinzione, non di costrizione, perchè le imprese sentano come titolo d'onore di partecipare

alla ricostruzione. Non entro a parlare dei singoli articoli della legge perchè a quest'ora non è opportuno. Vorrei da questa tribuna confermare che dispiace in questa vicenda il tono di superficialità con cui l'argomento è trattato da certi pulpiti, non in Parlamento per la verità; ritengo davvero che la collaborazione dei parlamentari, salvo qualche eccezione, sia stata tanto responsabile. Voglio dire pubblicamente che se ho apprezzato il consenso che mi è venuto dal senatore Lepore, uomo del mio Partito, dello stesso Gruppo a cui appartengo, ho apprezzato ancora di più la valutazione dell'azione compiuta dal Presidente del Consiglio, dal mio Ministero ed anche da me personalmente, proveniente da oppositori politici come il senatore Venditti e il senatore Franza. Forse va più a loro merito che a mio, perchè in questo nostro Paese, dove ci si divide sempre sul piano elettorale ed ancora più sul piano strettamente politico, sentire uomini politici che hanno il coraggio di dare atto al Governo, nella cui maggioranza non sono, di funzionalità e di efficacia, fa aprire l'animo alla speranza che poi la vita politica non è sempre una giungla e che la vita politica non è sempre costellata di episodi così negativi...

B A R B A R O . L'onestà soprattutto.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* ... come quelli che si sono verificati. Io accetto che la politica può essere (ed è certo) una croce per chi vi si dedica, ma bisogna capire di più anche queste popolazioni. E voglio difendere queste popolazioni. Voglio difenderle perchè molti hanno creduto di scoprire disonestà e faziosità in queste popolazioni. È facile scoprire la disonestà in piccole cose, è facile, con piccoli episodi contingenti, giungere ad una valutazione che può porre in cattiva luce queste popolazioni. C'è gente che evidentemente la storia del nostro Paese la conosce poco in ogni senso e non capisce che tipo di episodi sono quelli che fanno vibrare queste popolazioni.

Ho voluto rileggere un passo del « Viaggio elettorale » di Francesco De Sanctis, il Ministro della pubblica istruzione esule, che ha

passato poi nella sua provincia tanti quarti d'ora che, in un certo momento, non è stato neppure eletto deputato, ma la sua provincia ha voluto ritrovarla. Egli scriveva: « In questi piccoli centri il mondo comincia e finisce lì. Il campanile è la stella maggiore di quel piccolo cielo. In quelle gelosie, in quelli che tu chiami pettegolezzi municipali è tanta passione quanto, poniamo, tra Francia e Germania. L'epopea del fanciullo è il castello di carta, l'epopea loro è l'assalto al municipio ».

Può darsi che anche il terremoto sia servito per fomentare questa epopea. Anche questo, per chi ha una coscienza della storia del Paese ed una visione spirituale della vita dell'uomo, è degno di rispetto.

Certi fatti si possono condannare se si considerano sotto un profilo pseudo-scientifico, ma si comprendono se ci si sforza di capire cos'è quest'epopea, che può darsi abbia più valore di certe mancate epopee di altre zone, dove tutto vive secondo parametri meramente fisiologici.

Continuava il De Sanctis: « Se vogliamo beccarci tra noi, imiteremo le galline. I guai di Avellino sono grandi ed i bisogni grandissimi. Un'opera concorde può ispirare il coraggio degli animi. Che guadagno s'ha da queste lotte? Altro che la vergogna aggiunta al danno. Quando la lotta prende aspetto selvatico, una città simile diviene scandalo d'Italia. Sono severo, ma i miei capelli bianchi e l'affetto mio alla provincia mi danno questo diritto ».

Può darsi che a distanza di cento anni le pagine di De Sanctis siano ancora vive in questi frangenti. Anche per questo sono grato ad un senatore della mia provincia, che ha saputo superare la contingenza di parte, ed ha dimostrato che questo appello alla concordia, pur non ascoltato dagli amici del De Sanctis, può essere inteso almeno da noi. Ha dato così la dimostrazione che vi sono settori che al di là delle divisioni politiche ascoltano l'appello alla concordia, nell'interesse delle popolazioni meridionali, che non hanno bisogno del compatimento sulla base degli indici di consumo, ma degli aiuti anche spirituali per rifiorire. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Fenoaltea.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. In proposito ha risposto largamente il Ministro. Come si può allargare il provvedimento? È questione di spesa, su cui la Commissione non ha competenza a pronunciarsi.

Perciò esprimo parere contrario.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso spiegato nel mio discorso.

PRESIDENTE. Senatore Fenoaltea, mantiene l'ordine del giorno?

FENOALTEA. Sono d'accordo su quanto detto dall'onorevole Ministro, se questo vuol dire che egli si impegna a provocare dai Ministri finanziari un provvedimento adatto.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore D'Albora.

D'ALBORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALBORA. Avendo sottoscritto un altro ordine del giorno presentato dai senatori Riccio, Sansone e Palermo, riguardante lo stesso argomento, cioè i danni subiti dalla città di Napoli a causa del terremoto ed avendo il senatore Riccio specificato che esso si intende esteso anche a tutti i Comuni che non sarebbero inclusi nella presente legge, non insisto sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore D'Albora.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. La Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho dichiarato già nel mio intervento che accetto l'ordine del giorno, nel senso che nel-

la delegazione sarà incluso un docente universitario di urbanistica. Mi pare che non si possa pretendere che io chieda l'urbanista all'Ordine professionale degli ingegneri e degli architetti. Lo troveremo all'Università di Napoli.

D'ALBORA. Io non chiedevo precisamente questo. Amerei che, quando si intende parlare di « urbanisti », si adottassero i termini « ingegneri » o « architetti specializzati in urbanistica ». Oggi è venuta di moda la malattia dell'urbanistica; non si parla altro che di « urbanisti ». Ma gli « urbanisti » non costituiscono una casta a sé; essi sono tutti o ingegneri o architetti, anche se poi liberi docenti o specializzati. Per questo desidererei che nella dizione delle leggi invece di usare la parola « urbanista » si scrivesse « ingegnere » o « architetto specializzato in urbanistica ». Questo lo spirito del mio ordine del giorno.

Comunque la ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tartufoli e Carelli.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. La Commissione è favorevole e si rimette all'onorevole Ministro per il reperimento dei fondi necessari.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione. Esamineremo la questione.

CARELLI. Si tratta di un indirizzo ma anche di un atto di giustizia. La ringrazio del suo interessamento, che voglio sperare positivo, signor Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Riccio, Sansone, Palermo e D'Albora.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Mi pare che la richiesta di « pronta applicazione a tali casi delle provvidenze per risarcimenti di danni di guerra » possa essere accettata senz'altro. Per il resto la questione di Napoli va studiata con attenzione.

P A L E R M O . Ma la raccomandazione sia sentita!

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Buizza e Ceschi.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*
Per questo ordine del giorno pregherei il presentatore di ritenersi pago delle mie dichiarazioni. Siccome il disegno di legge verrà al Senato, mi sembra necessario che sia approvato al più presto. Io farò andare avanti la legge che viene oggi approvata, nell'attesa che il Senato approvi il disegno di legge antisismico.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario* :

CAPO I.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

Per gli adempimenti previsti dalla presente legge, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, in dipendenza dei terremoti dell'agosto 1962, nei comuni che saranno determinati con decreti del Presidente della Repubblica — su proposta del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri — da emanarsi entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzata la spesa di lire 18.300.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-63.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 1.000.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero, per provvedere ai lavori di carattere urgente e inderogabile previsti dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136.

È autorizzata, anche, la spesa di lire 100.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63 per provvedere alla reintegrazione prevista dall'articolo 27 della presente legge.

È autorizzata, inoltre, la spesa di lire 600.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1962-63 per interventi di carattere assistenziali e di emergenza.

(È approvato).

Art. 2.

In deroga alla procedura prevista dall'articolo 2 del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, i decreti di cui all'articolo precedente stabiliscono per il comune la categoria sismica di appartenenza a tutti gli effetti di legge.

(È approvato).

CAPO II.

CONCESSIONE DI CONTRIBUTI

Art. 3.

Nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla concessione di contributi sulla spesa per la ricostruzione o riparazione di fabbricati adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale o commerciale o professionale, relativamente alle opere necessarie ai fini dell'abitabilità o dell'uso, col limite di lire 3.500.000 per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata.

Detti contributi saranno commisurati:

a) al 90 per cento della spesa per i proprietari di una sola unità immobiliare utilizzata personalmente o da un prossimo congiunto, che non risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e dell'imposta complementare;

b) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile non superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'unità immobiliare è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile;

c) al 50 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti per l'anno 1961 nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito imponibile superiore a lire 500.000. Se proprietario dell'unità immobiliare è un soggetto diverso dalla persona fisica, il limite di lire 500.000 è riferito all'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

I contributi di cui alle precedenti lettere b) e c) spettano anche ai proprietari di più unità immobiliari e per ciascuna di esse.

Peraltro, a favore dei proprietari che si trovino nelle condizioni di reddito di cui alla lettera b), il contributo è concesso nella misura del 70 per cento per le prime tre unità immobiliari, e nella misura del 50 per cento per le rimanenti.

Ai prestatori di lavoro subordinato, pubblici e privati, compete in ogni caso il contributo di cui alla precedente lettera a), semprechè, a formare il reddito complessivo netto assoggettato a imposta complementare per l'anno 1961, i redditi diversi da quelli delle categorie C-1 e C-2 abbiano concorso per un importo complessivo non superiore a lire 300.000.

Nel caso di trasferimento totale o parziale di proprietà per atto fra vivi verificatosi posteriormente al 21 agosto 1962, il contributo è determinato tenendo conto delle condizioni di reddito del proprietario al quale spettò il contributo in misura minore.

Qualora l'acquirente sia una società il contributo è stabilito nella misura del 20 per cento.

Fuori dell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 6, i proprietari hanno diritto al contributo anche se ricostruiscono l'immobile su area diversa da quella precedentemente occupata, purchè nell'ambito dello stesso comune. In tal caso, il contributo è commisurato al solo valore della costruzione.

(È approvato).

Art. 4.

Ai fini della commisurazione dei contributi di cui all'articolo precedente, la spesa per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati distrutti o danneggiati viene determinata secondo i prezzi vigenti al momento dell'approvazione della perizia ancorchè la ricostruzione avvenga su area diversa.

Il fabbricato ricostruito o riparato deve essere composto da unità immobiliari in numero non inferiore a quello delle unità immobiliari preesistenti.

In ogni caso le unità immobiliari ricostruite — ed, in quanto possibile, le unità immobiliari riparate — devono essere conformi alle prescrizioni dell'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715, secondo le esigenze del nucleo familiare, e il contributo sarà commisurato alla spesa necessaria, entro i limiti dell'articolo 3.

(È approvato).

Art. 5.

Per i lavori di riparazione ultimati entro sei mesi e per quelli di ricostruzione ultimati entro un anno dalla data di comunicazione dell'approvazione della perizia, il contributo di cui all'articolo 3 è elevato del 10 per cento.

Il contributo è revocato qualora le opere non siano ultimate entro due anni dalla data di comunicazione all'interessato dell'approvazione della perizia, tranne proroga concessa per causa di forza maggiore dal provveditore regionale alle opere pubbliche.

(È approvato).

Art. 6.

La corresponsione dei contributi di cui all'articolo 3 è subordinata all'osservanza, da parte dei proprietari, delle vigenti norme di edilizia antisismica, nonchè alla rispondenza dei progetti alle prescrizioni delle vigenti norme urbanistiche ed edilizie.

L'accertamento della rispondenza dei lavori alle norme antisismiche può essere effettuato dal Genio Civile in deroga alle norme stesse, anche successivamente all'inizio delle opere.

Quando motivi tecnici — derivanti dall'osservanza delle norme di edilizia antisismica — di disciplina urbanistica o dall'impossibilità del rispetto, nella vecchia sede, delle prescrizioni dell'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715 — impongano la ricostruzione dell'immobile su area diversa da quella su cui insisteva l'edificio distrutto o danneggiato, il contributo di cui all'articolo 3 è commisurato, altresì, alla spesa occorrente per l'acquisto dell'area nella nuova sede, entro il limite del 10 per cento del contributo concesso per la ricostruzione dell'immobile.

Le aree, di cui al precedente comma, le quali per motivi tecnici restano non utilizzate, passano a far parte del patrimonio del Comune.

Le aree, che entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, non saranno utilizzate dal proprietario per la ricostruzione del fabbricato, passeranno a far parte del patrimonio comunale, previo pagamento del valore dell'area stessa, determinato dall'Ufficio tecnico erariale con riferimento alla data del 21 agosto 1962.

(È approvato).

Art. 7.

La concessione dei contributi di cui all'articolo 3 è demandata ai competenti provveditori regionali alle opere pubbliche.

(È approvato).

Art. 8.

A coloro ai quali sono stati concessi i contributi previsti dalla presente legge, sa-

ranno, a richiesta, accordate anticipazioni non inferiori al 30 per cento dell'ammontare del contributo per l'esecuzione delle opere; la rimanente parte verrà erogata secondo gli avanzamenti dei lavori.

(È approvato).

Art. 9.

Fermo restando il disposto di cui all'articolo 6, i contributi previsti dalla presente legge possono essere concessi anche se i lavori siano stati eseguiti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, purchè gli interessati, prima dell'inizio dei lavori, ne abbiano data comunicazione al competente Ufficio del Genio civile, o questo abbia proceduto all'accertamento del danno.

La concessione potrà essere effettuata soltanto per i lavori dei quali sia possibile l'accertamento tecnico-contabile e nei limiti in cui risultino ammissibili dall'accertamento stesso.

(È approvato).

CAPO III.

MUTUI

Art. 10.

Gli Istituti di credito edilizio o fondiario, le Casse di risparmio e l'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (I.N.F.I.R.) sono autorizzati, anche in deroga ai loro statuti, a concedere mutui ai proprietari che abbiano ottenuto la concessione del contributo a' termini dell'articolo 3 della presente legge.

Il mutuo non potrà superare l'ammontare della spesa occorrente per i lavori da eseguire, quale risulta determinata dalla perizia approvata.

Per il fatto stesso della stipulazione del mutuo, si intende che i proprietari abbiano ceduto all'Istituto mutuante le somme che potranno essere liquidate in loro favore a

cura dello Stato, in dipendenza dell'esecuzione dei lavori.

Gli Istituti mutuanti hanno l'obbligo di comunicare, entro cinque giorni dalla data di stipulazione del relativo contratto, al competente provveditorato alle opere pubbliche l'ammontare concesso del mutuo.

Dal giorno del ricevimento di tale comunicazione i pagamenti che dovessero essere disposti saranno effettuati a favore dell'Istituto mutuante che ne accrediterà l'importo al proprietario mutuatario a parziale estinzione del suo debito.

Salvo il caso previsto nel terzo comma del presente articolo, è vietata la cessione del diritto al contributo separatamente dalla cessione dell'immobile.

(È approvato).

Art. 11.

Il credito dell'Istituto mutuante ha privilegio speciale sull'area e sull'intero edificio riparato o ricostruito.

Detto privilegio è equiparato a quello indicato nell'articolo 2775 del Codice civile e segue, nell'ordine, il privilegio di cui all'articolo 2780, n. 1, del Codice civile.

(È approvato).

CAPO IV.

INTERVENTI SPECIALI E PER CONTO DEI PRIVATI

Art. 12.

La gestione I.N.A.-Casa e il Comitato di attuazione del piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli devono predisporre, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, piani per la costruzione di alloggi a norma delle rispettive leggi, nell'ambito dei territori determinati a' sensi dell'articolo 1.

Gli alloggi costruiti a norma del comma precedente sono attribuiti ai senzatetto a causa del terremoto dell'agosto 1962 appartenenti a categorie di lavoratori aventi titolo

all'assegnazione a norma delle disposizioni contenute nella legge 28 febbraio 1949, n. 43, e successive modifiche, nel regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1957, n. 1333, e nella legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Gli alloggi disponibili dopo le assegnazioni di cui al precedente comma sono attribuiti, con l'osservanza delle disposizioni indicate nello stesso comma, ai lavoratori non sinistrati appartenenti ad una delle categorie assoggettate al versamento del contributo di cui all'articolo 5, lettera b), della legge 28 febbraio 1949, n. 43, ed ai lavoratori agricoli di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Gli alloggi eventualmente residui saranno trasferiti in proprietà dalla gestione I.N.A.-Casa e dal Comitato di attuazione del piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli agli Istituti autonomi per le case popolari competenti per territorio, i quali li assegneranno ai senzatetto a causa del terremoto dell'agosto 1962 che non rientrano nelle categorie indicate nel secondo comma del presente articolo.

I rapporti finanziari fra gli Enti interessati relativi al passaggio di proprietà di cui al comma precedente saranno regolati da convenzioni speciali, secondo modalità da stabilirsi con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 13.

I senzatetto assegnatari degli alloggi di cui all'articolo precedente hanno diritto di ottenerne il riscatto, secondo le disposizioni vigenti, sia da parte della Gestione I.N.A.-Casa sia da parte del Comitato di attuazione del piano per la costruzione di abitazioni dei lavoratori agricoli, sia da parte degli Istituti autonomi per le case popolari cessionari ai sensi del penultimo comma dell'articolo precedente.

Qualora gli assegnatari di cui al precedente comma siano proprietari aventi diritto al contributo previsto dall'articolo 3, posso-

no chiedere l'applicazione della procedura prevista dal successivo articolo 14, relativamente all'alloggio assegnato, secondo le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro dei lavori pubblici.

(È approvato).

Art. 14.

Nei Comuni maggiormente sinistrati, che saranno determinati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, tenendo presente la percentuale di edifici distrutti o inabitabili, gli Enti indicati nel primo comma dell'articolo 12, nonché le amministrazioni comunali e provinciali, l'U.N.R.R.A.-Casas, gli Istituti autonomi per le case popolari e i consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, sono autorizzati, in via eccezionale, anche in deroga alle relative leggi, a sostituirsi nella ricostruzione di alloggi ai proprietari che ne facciano richiesta, dietro cessione del contributo loro spettante.

Il costo di ciascun alloggio non potrà superare la somma di lire 3.500.000.

Con decreto del Ministro dei lavori pubblici saranno stabilite le modalità a cui gli Enti dovranno attenersi nella ricostruzione, nonché i criteri cui dovranno uniformarsi le convenzioni tra gli enti stessi ed i proprietari.

Al fine di consentire un più razionale sfruttamento delle aree degli edifici sinistrati, gli Enti potranno promuovere la formazione di comparti edificatori, procedendo alle attribuzioni delle relative quote fra i comproprietari.

I progetti approntati dagli Enti sono approvati dai competenti organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici con l'osservanza del disposto dell'articolo 23, lettera e).

L'approvazione dei progetti importa dichiarazione di pubblica utilità e di indifferibilità ed urgenza delle relative opere.

(È approvato).

Art. 15.

Gli alloggi costruiti a' sensi dell'articolo precedente sono di proprietà dei privati; gli

Enti costruttori hanno diritto di iscrivere su di essi ipoteca a garanzia dell'eventuale differenza fra il costo dell'alloggio e l'importo del contributo erogato a' sensi dell'articolo 3.

Tale differenza sarà rimborsata agli Enti costruttori entro il termine massimo di 15 anni, al tasso di interesse del 4 per cento.

(È approvato).

CAPO V.

EDILIZIA RURALE

Art. 16.

In deroga agli articoli 43 e seguenti del regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni, e indipendentemente dai limiti di ampiezza del fondo, nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1, è concesso, per la costruzione di fabbricati rurali e annesse pertinenze, un contributo da parte della Cassa per il Mezzogiorno, nella misura del 70 per cento della spesa per la nuova costruzione, col limite indicato nel primo comma dell'articolo 3.

Qualora trattasi di riparazione o ricostruzione di fabbricati rurali e annesse pertinenze, colpiti dal terremoto, in aggiunta al contributo di cui al precedente comma, spetta il contributo indicato nell'articolo 3, nella misura del 30 per cento, se il richiedente si trovi nelle condizioni di reddito di cui alla lettera a), del 20 per cento, se nelle condizioni di reddito di cui alla lettera b), del 15 per cento, se nelle condizioni di reddito di cui alla lettera c) dello stesso articolo. La somma dei due contributi non può, comunque, superare il limite indicato nel primo comma dell'articolo 3.

I richiedenti che si trovino nelle condizioni di reddito delle lettere b) e c) dell'articolo 3 possono, altresì, conseguire il premio di acceleramento preveduto dall'articolo 5.

Le domande per ottenere il contributo di cui al presente articolo devono essere presentate alla Cassa per il Mezzogiorno, tramite gli uffici del Genio civile, entro il ter-

mine di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, per gli interventi di cui al primo comma, ed entro il termine indicato dall'articolo 29, per gli interventi di cui al secondo comma.

Il fabbricato ricostruito deve corrispondere ai requisiti richiamati dall'articolo 4, in quanto applicabili, tenuto conto delle esigenze di conduzione del fondo anche in rapporto alla famiglia colonica.

(È approvato).

Art. 17.

Il coltivatore del fondo può, con l'assenso dell'avente titolo al contributo di cui al primo comma dell'articolo precedente, sostituirsi ad esso nella richiesta e nell'utilizzazione del contributo medesimo.

Salvo diversa pattuizione delle parti, il coltivatore ha diritto al rimborso, nel termine massimo di 5 anni, della differenza tra la spesa ammessa a contributo e l'ammontare del contributo stesso, aumentata degli interessi legali.

Nelle ipotesi di fabbricati rurali e relative pertinenze, distrutti o danneggiati dal terremoto, il coltivatore ha diritto di surrogarsi all'avente titolo che non abbia fatto richiesta di contributo nel termine di cui all'articolo 29 o che, avendo ottenuto la concessione del contributo, non abbia ultimato i lavori nel termine di cui al secondo comma dell'articolo 5. In tal caso, ai fini della determinazione del contributo, si fa riferimento alle condizioni di reddito dell'avente titolo.

Il diritto di surroga deve essere esercitato entro tre mesi dalla data di scadenza del termine di cui all'articolo 29, o dalla data di scadenza del termine stabilito per l'ultimazione dei lavori.

Il coltivatore che ha eseguito le opere ha diritto di rivalsa per la differenza tra la spesa ammessa a contributo e l'ammontare di questo, col limite massimo di lire 1 milione, e per gli interessi legali.

Il credito del coltivatore deve essere soddisfatto entro il termine massimo di 5 anni

ed è assistito dal privilegio richiamato dall'articolo 11 della presente legge.

(È approvato).

CAPO VI.

RIPRISTINO DI OPERE DI ENTI PUBBLICI

Art. 18.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a procedere, a totale carico dello stanziamento di cui all'articolo 1, al ripristino delle opere pubbliche di conto dello Stato distrutte o danneggiate dal terremoto.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato, altresì, a concedere contributi alle amministrazioni provinciali e comunali e ad altri Enti pubblici per la sistemazione, riparazione o ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico, di fognature, condotte, allacciamenti idrici, impianti di illuminazione, strade, edifici scolastici e simili, ricadenti nell'ambito dei territori determinati a' sensi dell'articolo 1.

L'importo del contributo è commisurato all'80 per cento della spesa preventivata.

La Cassa depositi e prestiti o altri Istituti di credito che saranno indicati con decreto del Ministro del tesoro sono autorizzati a concedere mutui per il finanziamento delle opere di cui al secondo comma.

I mutui come sopra concessi sono garantiti dallo Stato, allorchè le Amministrazioni degli Enti indicati nel secondo comma non siano in grado di dare le garanzie prescritte.

Le disposizioni di cui ai commi secondo, terzo, quarto e quinto sono applicabili per la ricostruzione o riparazione di edifici adibiti ad uso di culto e di beneficenza che rientrino fra quelli indicati nel decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, modificato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, numero 649, ratificati dalla legge 10 agosto 1950, n. 784.

I lavori da eseguirsi a norma del presente articolo sono dichiarati di pubblica utilità

ed indifferibili ed urgenti a tutti gli effetti di legge.

(È approvato).

Art. 19.

Per dotare i comuni di cui all'articolo 1 degli edifici scolastici prefabbricati occorrenti, i fondi stanziati dalle leggi 15 febbraio 1961, n. 53, e 26 gennaio 1962, n. 17, possono essere utilizzati dal Ministro della pubblica istruzione anche in deroga alle disposizioni vigenti sulla contabilità di Stato, mediante decreti da emanarsi di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro dei lavori pubblici.

(È approvato).

CAPO VII.

SISTEMAZIONE URBANISTICA

Art. 20.

I comuni compresi nei decreti indicati dall'articolo 1 sono tenuti a formare il piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. La relativa spesa è a carico dello Stato.

I piani sono approvati con decreto del provveditore regionale alle opere pubbliche, anche se comportano varianti al piano regolatore vigente, entro 30 giorni dalla data di trasmissione da parte del comune interessato.

In caso di inerzia del Comune, il provveditore provvede di ufficio entro i trenta giorni successivi alla scadenza del termine di cui al primo comma, con spesa a carico del Comune.

I predetti piani devono tener conto delle indicazioni dei piani di ricostruzione di cui all'articolo successivo.

(È approvato).

Art. 21.

Nei comuni in cui sia più urgente l'opera di ricostruzione, anche con riferimento alla necessità di trasferimento totale o parziale del centro abitato, il Ministro dei lavori pubblici, su proposta della delegazione speciale di cui all'articolo 23, può disporre, indipendentemente dall'applicazione del precedente articolo 20, che siano compilati piani di ricostruzione a cura dell'ufficio del Genio civile, d'intesa con l'Amministrazione comunale interessata, allo scopo di contemperare le esigenze inerenti ai lavori di ricostruzione con la necessità di non compromettere il razionale futuro sviluppo degli abitati.

Le aree edificabili ricadenti nei piani di cui al precedente comma possono essere espropriate per le esigenze della ricostruzione delle opere pubbliche e degli edifici privati. Le opere relative sono dichiarate indifferibili ed urgenti.

Valgono, in quanto applicabili, gli articoli 7, 8 e 9 della legge 27 ottobre 1951, numero 1402, e successive modificazioni.

Le indennità di espropriazione sono calcolate secondo l'articolo 12 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

I piani sono depositati per la durata di 15 giorni nella segreteria comunale.

Essi sono approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentita la delegazione speciale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici di cui all'articolo 23.

Con lo stesso decreto sono decise le eventuali osservazioni od opposizioni al piano presentate nel termine indicato nel quinto comma.

La compilazione dei piani di ricostruzione potrà essere affidata a liberi professionisti, mediante apposita convenzione, anche in deroga alle disposizioni di cui al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dalla legge 10 dicembre 1953, n. 936. La relativa spesa graverà sui fondi autorizzati con la presente legge.

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a provvedere al finanziamento e alla esecuzione, sotto le direttive del Ministero dei lavori pubblici, delle opere pubbliche e del-

le espropriazioni inerenti all'attuazione dei piani di cui al presente articolo.

(È approvato).

Art. 22.

Tenendo conto delle direttive del piano comprensoriale, i comuni indicati nei decreti di cui al precedente articolo sono tenuti ad adottare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il piano regolatore generale comunale.

La relativa spesa è a carico dello Stato.

(È approvato).

Art. 23.

Per l'esame dei piani di cui ai precedenti articoli è istituita, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, presso il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, una delegazione speciale.

La delegazione è così composta:

il presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, che la presiede;

i presidenti della I e della VI Sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici;

due componenti, di cui uno della I e uno della VI Sezione del Consiglio Superiore stesso;

il direttore generale dei servizi speciali;

il direttore generale della edilizia statale e sovvenzionata;

il direttore generale dell'urbanistica e delle opere igieniche;

un rappresentante del Ministero dell'interno;

un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste;

un rappresentante dell'I.N.A.-Casa;

un rappresentante dell'U. N. R. R. A.-Casas;

un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno;

un rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (A.N.C.I.);

un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia (U.P.I.);

un geologo;

un urbanista.

La delegazione ha, altresì, il compito:

a) di suggerire provvedimenti per la più razionale distribuzione territoriale degli interventi del Ministero dei lavori pubblici e degli altri enti incaricati della ricostruzione, sia in relazione ai piani regolatori e di ricostruzione in vigore, sia in relazione alla compilazione di nuovi piani urbanistici;

b) di formulare proposte per regolare l'azione delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali in materia di ricostruzione nelle zone sinistrate;

c) di indicare i criteri per il coordinamento dell'azione di tutti gli enti interessati alla ricostruzione;

d) di esprimere il proprio parere su progetti tipo che le amministrazioni e gli enti incaricati della ricostruzione avessero a proporre anche agli effetti della unificazione e modulazione dei sistemi costruttivi per una più rapida applicazione degli interventi nelle zone interessate;

e) di delegare uno o più dei propri componenti a partecipare all'esame dei progetti sottoposti all'approvazione degli organi tecnici dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

(È approvato).

CAPO VIII.

DISPOSIZIONI TRIBUTARIE

Art. 24.

Il Ministro per le finanze, per i comuni indicati a norma dell'articolo 1, ha facoltà di autorizzare la sospensione della riscossione fino al 30 giugno 1963 della imposta e sovrimposta sul reddito dominicale, dell'imposta sul reddito agrario, dell'imposta e sovrimposta sul reddito dei fabbricati, dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'imposta sulle industrie, i commerci, le

arti e le professioni e relative addizionali e dell'imposta complementare.

(È approvato).

Art. 25.

L'Amministrazione finanziaria provvede d'ufficio, entro il 31 dicembre 1962, ad effettuare la verifica dei danni riportati dai fabbricati siti nei comuni indicati a norma dell'articolo 1.

Indipendentemente dalla dichiarazione dei redditi da presentare entro il 31 marzo 1963, i possessori dei fabbricati possono anche presentare domanda di sgravio al funzionario che esegue la verifica.

Sulla base delle verifiche eseguite, l'Ufficio fa luogo allo sgravio dell'imposta sul reddito dei fabbricati e relative sovrimposte a decorrere dal 21 agosto 1962.

In ciascun comune i risultati delle verifiche saranno comunicati, a cura dell'ufficio, al sindaco, mediante apposito elenco, che sarà pubblicato per trenta giorni nell'albo comunale.

Contro le risultanze dell'elenco ogni possessore può ricorrere alla Commissione distrettuale delle imposte.

(È approvato).

Art. 26.

Per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile dei soggetti non tassabili in base a bilancio e per l'imposta complementare, la cui riscossione è stata sospesa a norma dell'articolo 24, gli uffici, sulla base della dichiarazione da presentare entro il 31 marzo 1963, provvedono ad effettuare le liquidazioni di conguaglio relative al periodo d'imposta 1962.

Le iscrizioni a titolo provvisorio per il periodo 1963 relative alle imposte indicate nel primo comma, sono eseguite nei ruoli di prima serie 1963, tenendo conto dell'imponibile determinato per il 1962.

(È approvato).

Art. 27.

La riscossione delle imposte e sovrimposte sospese a norma dell'articolo 24 che risultino dovute dai contribuenti, avviene in un numero di rate non superiore a diciotto a decorrere dalla rata di agosto 1963, senza la corresponsione della maggiorazione prevista dalla legge 25 ottobre 1960, n. 1316.

Per cinque anni, a decorrere dal 1962, i bilanci dei comuni, delle province e delle Camere di commercio, industria e agricoltura, ai quali si applica la presente legge, sono reintegrati a carico del bilancio dello Stato di una somma non inferiore alla differenza tra l'ammontare delle sovrimposte sui redditi dominicali e delle sovrimposte sui fabbricati riscosse per il 1961 e l'ammontare che sarà applicato per ciascun anno del quinquennio.

Alla reintegrazione di ciascun bilancio si provvede con decreto del Ministro del tesoro, di concerto col Ministro dell'interno, per i bilanci dei comuni e delle province, e, di concerto col Ministro dell'industria e commercio, per i bilanci delle Camere di commercio, industria e agricoltura.

(È approvato).

Art. 28.

Gli atti e i contratti relativi all'attuazione della presente legge sono esenti dalle imposte di bollo, dalle tasse di concessione governativa, nonché dai diritti catastali. Detti atti, ove vi siano soggetti, scontano le sole imposte fisse di registro o ipotecarie salvo gli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari, nonché i diritti e i compensi spettanti agli Uffici del registro e delle imposte dirette o agli uffici tecnici erariali e del catasto.

Sulle opere attuate in esecuzione della presente legge non è dovuta l'imposta comunale sui materiali da costruzione.

L'importo dei contributi di cui agli articoli 3 e 18 è esente dall'imposta generale sull'entrata.

Per conseguire le agevolazioni tributarie, stabilite dalla presente legge, occorre apposi-

ta dichiarazione, rilasciata in carta semplice, della Amministrazione dei lavori pubblici.

(È approvato).

CAPO IX.

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 29.

Salvo il disposto del quarto comma dell'articolo 16, le domande per la concessione dei contributi di cui alla presente legge debbono essere presentate al competente Ufficio del Genio civile entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge ed entro un anno per i proprietari che risiedono all'estero.

Qualora, per la concessione di mutui, sovvenzioni e di ogni altra provvidenza a coloro che risultino danneggiati dai movimenti sismici, occorra fornire la dimostrazione della proprietà di un immobile, la domanda deve essere corredata con un atto da cui risulti il possesso utile ai fini dell'articolo 1158 del Codice civile.

A tale fine potrà essere ammessa una dichiarazione giurata resa al pretore o al notaio dall'interessato e da quattro cittadini del luogo in cui è sito o era sito l'immobile, i quali attestino la notoria appartenenza di esso, e per quale titolo, al richiedente le singole provvidenze.

(È approvato).

Art. 30.

Quando l'edificio danneggiato o distrutto appartenga indivisamente a più persone, la domanda per ottenere il contributo può essere presentata da una sola di esse, anche nell'interesse degli altri proprietari.

Il comproprietario che ha presentato la domanda ha facoltà di eseguire i lavori e di riscuotere il contributo anche per conto degli altri comproprietari, restando l'Amministrazione statale liberata nei confronti di questi.

Il contributo è determinato tenendo conto delle condizioni di reddito del comproprietario richiedente.

Peraltro, qualora a taluno dei comproprietari il contributo non spetti o spetti in misura inferiore, il comproprietario stesso è tenuto a rimborsare allo Stato la quota eccedente.

La restituzione ha luogo in cinque annualità posticipate, senza interessi.

(È approvato).

Art. 31.

È fatto salvo al conduttore il diritto di rientrare nei locali precedentemente occupati, riparati o ricostruiti a norma della presente legge.

Il proprietario, entro 15 giorni dall'ultimazione dei lavori, dovrà, con cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno, invitare il conduttore a fargli conoscere, entro il termine di 15 giorni, se intenda valersi del diritto di cui al precedente comma.

Il conduttore che rientra nell'immobile riparato o ricostruito è tenuto a corrispondere il precedente canone di locazione, maggiorato degli interessi legali sulla differenza tra la spesa di ripristino risultante dalla perizia approvata e l'importo del contributo eventualmente spettante.

Le locazioni relative agli immobili di cui al presente articolo sono prorogate di diritto fino al compimento del quinto anno dopo il rilascio del certificato di abitabilità.

I canoni di locazione delle abitazioni ricostruite con il contributo erariale di cui al secondo comma dell'articolo 3 non possono, comunque, superare la misura del 4 per cento sul costo di costruzione per la durata di 10 anni.

(È approvato).

Art. 32.

È istituita in Ariano Irpino una sezione autonoma del Genio civile con competenza generale, la cui circoscrizione territoriale sarà determinata con decreto del Ministro dei lavori pubblici.

(È approvato).

Art. 33.

Per le forniture di materiali e mezzi da parte delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, degli Enti pubblici locali, della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta, il Ministero dei lavori pubblici è esonerato dal rimborso previsto, per i materiali e mezzi che dopo l'uso fattone non siano recuperabili od utilizzabili, dall'articolo 33, del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito con modificazioni nella legge 15 marzo 1928, n. 833.

(È approvato).

Art. 34.

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1962-63 è istituito il seguente capitolo n. 259-bis: « Entrata proveniente dalla gestione d'importazione di olii di semi *surplus* condotta per conto dello Stato ai sensi della legge 22 dicembre 1957, n. 1294 », con la previsione di lire 15 miliardi.

(È approvato).

Art. 35.

All'onere di lire 20 miliardi previsto dalla presente legge si farà fronte per lire 15 miliardi con le entrate di cui al precedente articolo 34 e per lire 5 miliardi con una aliquota delle maggiori entrate previste dalla legge 22 agosto 1962, n. 1283, concernente « ritocchi alla tariffa delle tasse di bollo sui documenti di trasporto ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65 saranno stanziate le ulteriori somme occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 36.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Pagni ha presentato la relazione sul disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), di iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri.

Sullo stesso disegno di legge i senatori Turchi e Ferretti hanno presentato una relazione di minoranza.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme transitorie per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivista » (2122), d'iniziativa del deputato Turnaturi;

614^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1962

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme per il trattamento di previdenza degli impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia » (2094).

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 9 ottobre 1962**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. DESANA ed altri. — Definizione e disciplina dell'impiego delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini (1044).

Tutela della denominazione di origine dei mosti, dei vini e acqueviti (1515).

2. Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (1927).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari